il CANTIERE

Materiale di intervento dei comunisti anarchici per la lotta di classe



…operai e operaie, madri e padri, vedove ed orfani, feriti e mutilati, a voi tutti, vittime della guerra, noi diciamo: al di sopra delle frontiere, al di sopra dei campi di battaglia, al di sopra delle campagne e delle città devastate :

PROLETARI DI TUTTI I PAESI UNITEVI !

Conferenza di Zimmerwald, 5/8 settembre 1915.

Mensile, anno 2, numero 6, marzo 2022

il CANTIERE

Materiali di intervento dei comunisti anarchici per la lotta di classe

Anno 2, numero 6, marzo 2022

Direttore responsabile
Mauro Faroldi

Registro Stampa Tribunale di Livorno
n. 7 del 12 agosto 2021
Redazione e amministrazione
Viale Ippolito Nievo, 32 – 57121 Livorno
ilcantiere@autistici.org

Sommario

Ringraziamo Guglielmo Manenti per le vignette

http://alternativalibertaria.fdca.it/wpAL

Tipografia 4Graph Cellole(CE)

La "irresistibile" crisi della democrazia borghese

Alternativa Libertaria/FdCA

Iniziamo questo editoriale con una considerazione apparentemente ovvia, secondo la quale non si dovrebbe rimanere indifferenti alle dinamiche relative agli assetti istituzionali propri dell'attuale fase del sistema capitalistico.

Appare infatti scontato che un assetto politico e istituzionale orientato, schematizzando, verso concezioni e prospettive riformistiche sia da preferire a una svolta conservatrice e reazionaria.

Al riguardo il nostro compagno Errico Malatesta, nella nota polemica con il compagno Saverio Merlino, si esprimeva già nel 1897 con parole di mirabile chiarezza: *"...Ma tutto il detto è forse inutile per Merlino. Il pericolo reazionario è per lui semplicemente un'occasione ed un pretesto per difendere il parlamentarismo, non come un meno peggio, ma come un'istituzione necessaria della società. Egli conchiude infatti che il sistema parlamentare è cattivo perché è poco parlamentare... e che bisogna perfezionare il sistema, non distruggerlo...*

Ogni istituzione, per quanto cattiva, contiene in sé un certo lato buono, un certo correttivo, che limita i suoi mali effetti; e noi ci renderemmo la vita impossibile e faremmo gl'interessi dei nostri nemici se, costretti a subire tutto il male delle istituzioni, non cercassimo di profittare di quel po' di bene relativo che se ne può ricavare.

Ma non per questo possiamo ritenerci impegnati a difendere quelle istituzioni ed a cessare di fare tutto il possibile per discreditarle ed abbatterle... noi non crediamo nella buona volontà dei deputati e siccome aspiriamo all'abolizione del Parlamento, come di ogni altro governo, noi non ci proponiamo di nominare dei «buoni» deputati, ma di agire su quelli che vi sono, quali essi siano, agitando il popolo e facendo loro paura. E quando manchi una efficace agitazione popolare, noi faremo anche pressione sui singoli deputati perché rinfaccino al governo i suoi abusi, ma lo faremo perché, o essi si presteranno ai nostri desiderei, e sarà fatta chiara la loro impotenza, o non vi si presterano e si vedrà la loro malavoglia."



Ed è proprio in considerazione di queste nostre premesse, antiche ma attualissime, che riteniamo non si possa e non si debba ostentare indifferenza alle dinamiche del potere nelle loro implicazioni economiche, sociali e istituzionali, così come storicamente si sviluppano nel quadro dei rapporti di produzione capitalistici esistenti ma, parimenti, crediamo anche che si possa e che si debba rimanere autonomi da queste dinamiche, anteponendo ad esse la necessaria considerazione del conflitto tra le classi, quale motore della storia e di ogni progresso sociale.

Democrazia borghese e dittatura fascista

Intendiamoci, non crediamo che la deriva autoritaria della democrazia borghese debba essere sottovalutata: riteniamo però che sia opportuno contestualizzare, perché la replica dell'incarico di presidente della repubblica italiana recentemente conferita a Sergio Mattarella che, verosimilmente, potrebbe restare in carica per un altro settennato, se è obiettivamente da qualificare come un *"vulnus"*, non corrisponde certamente alla presa del potere di mus-

soliniana memoria.
Fascismo e democrazia sono le due facce estreme del dominio della borghesia e sono da questa *"dosate":* talvolta con omeopatica sapienza, talvolta con la violenza aperta della dittatura fascista, a seconda del dispiegarsi delle necessità e delle realistiche possibilità di mantenere i profitti, la loro accumulazione e l'egemonia di classe sull'intera società.
Come è noto la forma della dittatura fascista si affermò in Italia e in Germania attraverso un percorso costituzionale: per cui siamo perfettamente consapevoli che la democrazia borghese non ostante tutte le sue migliori intenzioni, istituzioni, libertà democratiche, sistemi elettorali, corpi separati, sovranità elettorale e parlamentare, può celare nel suo ventre molle le premesse dell'involuzione fascista di un'intera società.
In ogni epoca, infatti, se la borghesia riesce a garantirsi profitti e egemonia istituzionale e politica ben venga la democrazia parlamentare: ma se i profitti sono messi in discussione e la sua egemonia sulla società vacilla sotto la spinta della lotta tra le classi, nella cornice della crisi e di un inasprirsi dello scontro imperialistico sui mercati internazionali, la svolta autoritaria cessa di essere un vessillo per divenire realtà praticabile, fino alle estreme conseguenze della dittatura fascista, così come la storia insegna.

Deperimento della democrazia e competizione imperialistica

La restaurazione borghese che oggi si va prospettando rappresenta la risultante di fenomeni antichi, che sono andati collegandosi nel tempo: la sconfitta delle classi subalterne e la medesima destabilizzazione del movimento operaio e sindacale, maturate nel quadro del lungo ciclo della ristrutturazione capitalistica internazionale, che dall'industria si è progressivamente esteso all'intera società.
Questi processi, lenti e profondi, hanno enormemente incrementato la concentrazione della ricchezza sociale prodotta in pochissime mani, creando nuove disuguaglianze e una frammentazione sociale che vede aumentare la miseria di crescenti strati della popolazione, e con essa i livelli di sfruttamento della forza lavoro manuale e intellettuale, aggredendo storiche conquiste del movimento operaio e sindacale.
Anche l'intera vicenda della pandemia non si sottrae alla gestione borghese che, come in ogni altra situazione di crisi, privilegia la massimizzazione dei profitti a scapito delle condizioni di esistenza della nostra classe.
Se queste sono le premesse storiche e se questa è la realtà, come d'altronde crediamo che sia, c'è da dire che all'orizzonte non si prospetta una deriva fascista, ma *"il binomio Mattarella - Draghi"*: vale a dire il prosieguo e la stabilizzazione di una restaurazione neocentrista che si realizza in una sorta di *"pianificazione autoritaria e monopolistica"* del capitalismo italiano.
Ne consegue il rafforzamento dell'esecutivo posto in mano a soggetti di fiducia e svincolato dalla asfittiche dinamiche parlamentari, esautorando ulteriormente l'attività del parlamento e, verosimilmente, le prossime elezioni politiche confermeranno questo riassetto.
Come disse Draghi: *"il governo va avanti"* ma, aggiungiamo noi, nella cornice dell'ancora debole e incerto imperialismo europeo il quale, per far fronte all'inasprirsi della competizione imperialistica sui mercati internazionali, dovrebbe essere unito, ma ancora non possiede questa capacità come anche *"i venti di guerra"* in Ucraina dimostrano ampiamente.
L'Europa appare in questo scenario del tutto subalterna alla NATO, in una condizione fragile e contraddittoria che la colloca tra le mire espansionistiche degli USA e gli intenti egemonici della Russia sull'area slava. Una subalternità nella quale anche il governo italiano svolge il suo ruolo, dato che si sta apprestando a inviare un contingente militare in Ungheria, a presidio del fianco sud/est dell'Europa.

Neocentrismo e unità nazionale

Le stesse forze sindacali confederali, con i loro richiami al senso di responsabilità, concretatisi con il sostegno al governo Draghi, sono arruolate in questo disegno neocentrista e reazionario, non ostante la parentesi dello sciopero del 16 dicembre ultimo scorso, che figura ormai come una demagogica concessione ai settori più combattivi del movimento sindacale e dei movimenti di massa e che si è risolto, infatti, in una pagina che le stesse organizzazioni sindacali CGIL e UIL, che quello sciopero hanno indetto, si dimostrano disponibilissime a archiviare definitivamente.
Il resto che emerge dalle cronache governative e parlamentari è la riproposizione del teatrino della politica in una fase specifica della crisi, nella quale la borghesia italiana intende affermare la propria egemonia, per accaparrarsi la gestione dei fondi cospicui che il PNRR prevede di gestire.
Anche in considerazione di questa specifica dinamica vale la pena di indugiare su di un concetto il più delle volte consapevolmente e comunque colpevolmente omesso: lo stato con tutti i suoi organi istituzionali non costituisce, in ogni caso, un'entità neutrale, ma rappresenta la sovrastruttura con la quale il capitale tende a esercitare la propria egemonia sull'intera società a discapito delle classi oppresse.
La stessa costituzione democratica nata dalla resistenza, *"la costituzione più bella del mondo",* si rivela allora nella sua vera essenza e funzione.
Sorta da una inevitabile concessione alle aspirazioni di riscatto so-

ciale e di libertà, che avevano mosso la Resistenza nella lotta armata al regime fascista, la costituzione della repubblica si qualifica come un contenitore omnicomprensivo delle migliori intenzioni dei settori più avanzati e democratici della borghesia capitalistica, capaci di ammantarsi anche di elementi socialistici e egualitari, purché rimangano a livello di enunciati astratti e complessivamente inpraticabili.

Un fenomeno questo tutt'altro che nuovo nel nostro paese, dato che la lunga fase prefascista aveva visto settori della borghesia italiana *"civettare"* con il PSI di Turati in mancanza di validi riferimenti politici propri. Queste componenti borghesi non è che fossero divenute socialiste: era il PSI di Turati ad essere sotto l'influenza decisiva della borghesia.

Il ritorno alla costituzione nata dalla Resistenza

La modernità, il nuovo, va oltre il compromesso Keynesiano, supera l'attuale impianto costituzionale che, perlomeno nell'aspirazione, si proponeva di vincolare l'impresa all'etica, e riporta indietro l'orologio della storia approdando alle virtuose capacità del libero mercato come unico elemento di sviluppo progressivo della società.

Da questo approdo è necessario partire, avendo la consapevolezza che il ciclo apertosi con la lotta di liberazione, e che ha trovato il punto più alto nel periodo a cavallo degli anni sessanta e settanta del secolo scorso, è definitivamente chiuso e che nessuna ulteriore spinta propulsiva può giungere da quella esperienza che, pure, deve essere ancora oggi rivendicata con intransigenza e rimanere nella nostra memoria.

Non è quindi il caso di attardarci in paragoni storici e paventare scenari apocalittici quali il ritorno al fascismo o altre disdicevoli semplificazioni: si tratta, piuttosto, di riconoscere i fenomeni per ricondurli ai loro autentici contesti.

Ci riferiamo a tutte quelle tendenze che individuano nel ritorno ai più autentici intenti dei *"padri europeisti"* o ai più integrali valori fondanti la costituzione, la chiave buona per aprire tutte le porte sbarrate dalla crisi se non, addirittura, per rifondare una sinistra parlamentare ormai in crisi di identità e del tutto subalterna agli interessi capitalistici.

Non si tratta, allora, di liquidare un patrimonio di libertà sia pure borghesi, per la strenua difesa di una alternativa rivoluzionaria che non c'è stata proprio perché non era nelle prospettive storiche, sottovalutando i contenuti di libertà propri della transizione anche istituzionale dal fascismo alla democrazia borghese: ma di collocare quelle libertà, magari solo enunciate, all'interno dei contesti storici nei quali si sono sviluppate, per comprendere che un progetto politico di emancipazione sociale deve avere qualche cosa in più del semplice enunciato costituzionale, sia pure nobile.

Alle migliori intenzioni borghesi, che comunque apprezziamo, diamo la precedenza agli obiettivi concreti per la difesa intransigente degli interessi della nostra classe e, da questo punto di vista, le garanzie costituzionali da sole non servono a garantire quei diritti che la stessa borghesia ha ampiamente e consapevolmente contraddetto, realizzando nel corso della sua storia un sistema sociale basato sullo sfruttamento anteponendo, sempre, le esigenze del profitto e della divisione di classe a quelle della liberazione dal bisogno, della libertà e dell'emancipazione delle classi subalterne.

Per cui, nel difendere i concetti di libertà, pace, uguaglianza e lavoro, garantiti in enunciato dalla costituzione, questo non ci sfugge, noi non facciamo riferimento al dettato costituzionale ma alla storia della nostra classe, che ha raccolto questi ideali dal fango in cui la borghesia li aveva gettati, ponendoli alla base dello sviluppo dell'umanità.

Questi concetti, che la costituzione astrattamente ripropone, sono stati difesi nel concreto dal proletariato mondiale e dalle sue organizzazioni politiche e di massa, proprio perché parte integrante della sua storia, dei suoi programmi e delle storiche conquiste che hanno qualificato i suoi percorsi di emancipazione, e sono proprio queste conquiste ad essere oggi aggredite dai grandi processi di ristrutturazione. Esse vengono meno proprio perché è crollato il tessuto sociale, culturale organizzativo e di classe che le sosteneva e che le aveva rese possibili, originando quelle spinte verso il progresso delle classi subalterne e il loro progressivo rafforzamento.



Non è quindi il caso di partire da astratte formulazioni sia pure comprendenti le intenzioni più nobili, ma dalla realistica consapevolezza della fase in atto, delle sue caratteristiche e dai compiti nostri.

Di greenwashing e di tassonomia

Si prospetta un nuovo imperialismo di stampo ecologico

Ignazio Leone



Ci sono alcuni termini inglesi che difficilmente possono essere tradotti in italiano mantenendo inalterata la loro efficacia descrittiva; uno di questi è il termine “greenwashing”, tanto che il sito web della Treccani lo inserisce tra i neologismi della lingua italiana.
Il greenwashing, secondo l’autorevole dizionario, è la “s*trategia di comunicazione o di marketing perseguita da aziende, istituzioni, enti che presentano come ecosostenibili le proprie attività, cercando di occultarne l’impatto ambientale negativo.*”**1)**
Sebbene negli ultimi tempi il greenwashing sia sempre più presente nel dibattito pubblico e sui mezzi di comunicazione, in realtà non è una pratica così recente: già nei primi anni ‘80, l’ambientalista Jay Westerveld parlò di greenwashing in relazione al messaggio di un albergo che invitava i clienti a riusare l’asciugamano, in modo da evitarne il lavaggio e il conseguente spreco di acqua e detersivi. Poiché in tutte le altre attività dello stesso albergo non vi era altra traccia di pratiche ambientali, al nostro Jay venne da pensare che si trattasse solo di un espediente per abbattere i costi di lavanderia.**2)**
In Italia a fare da apripista nel greenwashing è l’ENI, che nel gennaio del 2020 viene condannata dall’Antitrust italiano, l’Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, alla multa di 5 milioni di euro per pubblicità ingannevole in riferimento al biodiesel “ENI Diesel+”. Tale carburate, secondo ENI, permetteva di ridurre le emissioni gassose del 40%: la sentenza del Garante, confermata poi dal TAR Lazio nel novembre 2021, ha accolto il ricorso presentato da Legambiente, Movimento Difesa del Cittadino e Transport&Environment, che contestavano invece le affermazioni del colosso petrolifero. **3)**
Qualche mese fa, sempre per restare in Italia, ha avuto una grande eco mediatica la notizia della prima ordinanza cautelare in materia greenwashing **4)**, emessa dal Tribunale di Gorizia nei confronti di un’azienda tessile.
Al di là dei singoli casi e di ciò che la giurisprudenza classifica oggi come greenwashing, ciò che appare evidente negli ultimi tempi è che l’emergenza climatica, unitamente al correlato aumento della sensibilità ambientale, specie tra le fasce giovanili, ha trasformato il mondo del marketing e della co-

municazione aziendale: siamo letteralmente storditi da quintali di messaggi pubblicitari che ci dicono quanto sia "green" questo o quel prodotto, che sottolineano i progetti ambientali in cui è impegnata questa o quell'azienda. Gli stessi loghi e nomi delle aziende, finanche quelle del settore petrolifero, si riempiono di così tanto verde da sembrare il simbolo dell'ennesima lista elettorale o associazione ambientalista: basta dare un'occhiata al logo della BP o a quello di Plenitude, la nuova creatura di ENI. **5)**

Questa ondata di creativo ambientalismo grafico-semantico ha raggiunto anche le spiagge istituzionali: un esempio per tutti è il recente cambio di nome del Ministero dell'Ambiente, che diventa così Ministero della Transizione Ecologica.

Forse sarò un po' prevenuto, ma tutto ciò mi fa pensare alle vicende narrate da Giuseppe Tomasi di Lampedusa: nella miglior tradizione del gattopardismo, mi sembra che gli attuali padroni del vapore, in un pianeta in cui sono ormai evidenti i segnali del cambiamento climatico, non potendo più adottare la strategia del negazionismo, più o meno velato, né il differimento a tempo indeterminato del problema, hanno dichiarato in pompa magna di essere pronti per la transizione ecologica, cioè di cambiare tutto nella forma affinché nulla cambi nella sostanza degli equilibri di potere politico ed economico.

E in questo, a mio parere, goffo tentativo, un posto d'onore spetta all'ineffabile Commissione Europea, che con la vicenda della "*tassonomia"* ha confermato un quadro clinico di schizofrenia, già emerso peraltro nelle politiche migratorie comunitarie, tra dichiarazioni di principi e azioni messe in campo.

È infatti di qualche settimana fa la notizia, che ha avuto una vasta eco mediatica, dell'introduzione di gas naturale ed energia nucleare nella tassonomia europea, il sistema che classifica le attività economiche da considerare ambientalmente sostenibili e conseguentemente utili al raggiungimento della transizione ecologica.**6)** Con l'adozione di tale sistema di classificazione, di fatto la Commissione Europea considera a tutti gli effetti "green" l'utilizzo di gas naturale e di energia nucleare, sebbene a determinate condizioni, con il rischio che quote di investimenti in finanza sostenibile vengano in realtà dirottate verso centrali nucleari o a gas.

A onor del vero, tale decisione della Commissione Europea è stata avversata anche da alcuni suoi stessi esponenti, e al Parlamento Europeo alcuni partiti vicini alle tematiche ambientaliste promettono battaglia. Ma quello che dobbiamo chiederci è: la sfida per una vera transizione ecologica passa solo per l'individuazione di tecnologie pulite, per un mercato che faccia investimenti "green", per uno Stato che sostenga con ingenti fondi pubblici l'industria "green", e per un un consumatore coscienzioso che si rivolga sempre più a prodotti e servizi "green"?

Oppure dovrebbe andare di pari passo con il tema della giustizia sociale e dell'individuazione di un altro modello economico, in un pianeta in cui l'1% più ricco produce il doppio delle emissioni di CO_2 del 50% più povero **7)**, quando poi sono proprio gli abitanti delle aree più povere del pianeta a pagare il prezzo più alto del riscaldamento climatico ? **8)**

Perchè altrimenti, come giustamente sottolineava Francesco Aucone nel suo articolo "La spazzatura sotto il tappeto"**9)**, pubblicato nel numero di aprile de "Il Cantiere", si rischia di creare "*un nuovo imperialismo di stampo ecologico*", con una "green economy" che altro non sarà che "*una delle strade alternative per risolvere dei problemi strutturali del capitalismo legati alla finitezza delle fonti energetiche non rinnovabili, una transizione tutta interna al sistema che avrà come risultato un miglioramento delle condizioni ambientali nei propri paesi a spese però del peggioramento sociale e ambientale della restante parte del mondo".*

Se non approfittiamo della sfida postaci dal cambiamento climatico per modificare gli attuali equilibri di potere e le logiche di produzione e distribuzione delle ricchezze naturali e sociali, se non riusciamo a creare la consapevolezza soprattutto nelle giovani generazioni che questa sfida deve includere anche concetti quali la giustizia sociale, l'autogestione dei territori e la partecipazione di tutti e tutte in un vasto movimento planetario, allora temo che la transizione ecologica non sarà altro che l'ennesimo cambio scenografico tramite cui mantenere inalterato lo status quo. Solo che questa volta potrebbe calare definitivamente il sipario sulla storia dell'umanità.

Note

1) **https://www.treccani.it/vocabolario/greenwashing_%28Neologismi%29/**
2) **https://www.repubblica.it/green-and-blue/2022/02/12/news/greenwashing_come_e_nato_e_perche_e_difficile_difendersi-337330632/**
3) **https://www.lanuovaecologia.it/il-gasolio-non-puo-essere-green-tanto-meno-se-di-palma/**
4) **https://www.ansa.it/canale_motori/notizie/istituzioni/2021/12/10/auto-prima-sentenza-su-greenwashing-comunicazione-prodotto_1eb4e57b-ef8e-416b-81a1-5f10d1185979.html**
5) **https://www.eni.com/it-IT/low-carbon/logo-plenitude.html**
6) **https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/02/02/gas-e-nucleare-tra-le-fonti-green-cosi-la-commissione-ue-si-e-spaccata-sulla-tassonomia-i-paesi-contrari-e-il-successo-della-linea-macron/6478319/**
7) **https://www.repubblica.it/green-and-blue/2020/12/11/news/se-277876794/**
8) **https://www.un.org/sustainabledevelopment/blog/2016/10/report-inequalities-exacerbate-climate-impacts-on-poor/**
9) **http://alternativalibertaria.fdca.it/wpAL/blog/2021/04/22/il-cantiere-6/**

Il Collettivo di Fabbrica GKN:

una prassi ed un metodo da generalizzare per costruire una trama di solidarietà e di lotta al fine di una effettiva modifica dei rapporti di forza fra le masse lavoratrici ed il padronato.

Il 26 di marzo tutti a Firenze

Cristiano Valente

In un nostro precedente editoriale scrivevamo: *"La battaglia che fin dai primi giorni del luglio scorso i lavoratori e le lavoratrici della GKN hanno intrapreso, non è riuscita, fino ad oggi, a diventare obiettivo comune di un fronte sindacale e politico nazionale, nonostante la grande capacità di mobilitazione e di unità interna dimostrata dai lavoratori e dalle lavoratrici e dal Collettivo di Fabbrica della GKN. La responsabilità, a nostro avviso, risiede in una dirigenza sindacale subalterna al quadro economico e politico e in una prassi concertativa che privilegia l'interesse nazionale a scapito della difesa dei reali interessi delle classi lavoratrici."* **(1)**



Lo stato dell'arte ad oggi è che la fabbrica, e con essa i lavoratori e le lavoratrici, è destinata ad uscire dal settore automotive ed entro pochi mesi si valuteranno, da parte del la nuova società QF Spa del gruppo di Francesco Borgomeo, lo stesso Advisor incaricato da GKN, che alla fine ha acquisito il 100% dello stabilimento, le nuove manifestazioni di interesse all'acquisizione da parte di due diverse aziende, che però non si occupano di automotive: una infatti produce macchinari per l'industria farmaceutica, l'altra produce componenti per energie rinnovabili.

Nel frattempo, il numero degli operai effettivi da ricollocare è calato a 390 e non più 422, a parte l'indotto. Bene quindi fanno i lavoratori e le lavoratrici, oramai ex GKN, organizzati nel loro Collettivo di Fabbrica a continuare nella loro mobilitazione e nel loro continuo peregrinare a sostegno delle innumerevoli vertenze e situazioni di crisi aperte nel paese, portando anche fisicamente la loro solidarietà e la loro esperienza concreta, espressa anche alle recenti mobilitazioni studentesche contro l'alternanza scuola lavoro a seguito della tragica morte dello studente Lorenzo Parelli.

In questi mesi di febbraio e marzo saranno presenti in diverse città del sud del paese a partire da Bari dove lo stabilimento Bosch, ha annunciato 700 esuberi nei prossimi 5 anni, su un organico di 1700 addetti, dopo essere già stati presenti nella Marche, portando la loro solidarietà, alla fabbrica Caterpillar di Jesi, public company statunitense produttrice di cilindri dinamici per le macchine movimento terra, che ha comunicato a dicembre scorso il licenziamento di tutti i dipendenti: 169 lavoratori a tempo indeterminato e 67 interinali.

Anche per questa realtà produttiva, da subito occupata dai lavoratori si è arrivati per ora ad una soluzione che prevede l'uso di ammortizzatori sociali per non oltre un anno entro il quale si dovrebbe trovare, come per la GKN, un nuovo acquirente, altrimenti viene confermata dalla proprietà la sua chiusura.

La prassi organizzativa dei lavoratori e lavoratrici della GKN di Campi Bisenzio e la loro struttura di rappresentanza, è quindi un solido riferimento per tutte le vertenze aperte, che si stanno aprendo e che si apriranno, ed indicano il corretto metodo per una battaglia a difesa dell'occupazione e delle condizioni di vita delle masse lavoratrici nella più grande prospettiva e necessità di ribaltamento dei rapporti di forza fra le masse lavoratrici ed il padronato.

La manifestazione nazionale che il Collettivo di Fabbrica sta organizzando per il 26 di marzo a Firenze è in continuità con la grande manifestazione di agosto, successiva alle giornate di luglio dello scorso anno in cui ricevettero per mail la lettera di licenziamento, e quella successiva dell'ottobre che vide la presenza di migliaia di lavoratori, lavoratrici, e la presenza significativa delle nuove generazioni. Tutto ciò è avvenuto e sta avvenendo in contrapposizione ad un assordante silenzio da parte delle strutture nazionali sindacali confederali a partire dalla stessa CGIL. Si continua nella rinuncia ad unificare in una singola lotta le innumerevoli situazioni di crisi industriali aperte nel paese; si rinuncia nel dare una chiara ed unitaria indicazione di lotta che veda nella richiesta di una forte riduzione d'orario a parità di paga e nell'altrettanta necessità di una battaglia salariale gene-

rale il perno centrale dell'iniziativa delle strutture sindacali.

Lasciando ogni singola fabbrica sola di fronte alla volontà della proprietà il massimo che si può ottenere, inevitabilmente, è la messa in moto di ammortizzatori sociali che sempre meno riescono a difendere le reali condizioni sociali dei lavoratori e lavoratrici già precarie anche quando lavorano.

Occorre passare da una fase difensiva che dura da oltre trenta anni ad una fase acquisitiva che possa effettivamente difendere le condizioni di vita delle masse lavoratrici e rappresentare una leva nella modifica dei rapporti di forza oggi esistenti. Siamo l'unico paese in cui i salari sono diminuiti negli ultimi trent'anni. Ed abbiamo l'età pensionabile più alta. Abbiamo gli orari di lavoro reali tra i più elevati d'Europa, una delle più alte disoccupazioni giovanili e tra i più bassi tassi di occupabilità femminili, che si accompagna ad uno dei tassi peggiori di disuguaglianza in relazione alla distribuzione della ricchezza prodotta.



La precarietà, e non solo giovanile, è oramai diffusa, un livello di scolarizzazione tra i più bassi fa da contrappunto a uno dei tassi più alti di dispersione scolastica. Muoiono tre persone al giorno sul posto di lavoro. Non è più pensabile che si continui a lamentarsi ipocritamente nei comizi della domenica o nei salotti televisivi sulla aumentata diseguaglianza e non impostare concretamente una battaglia generale che ne ponga un limite rimettendo in funzione un conflitto generale per la conquista di migliori condizioni di lavoro; così come non è pensabile lamentarsi della precarietà delle nuove generazioni e delle donne senza che si imposti una concreta battaglia per la riduzione d'orario che ponga quindi la necessità della ridistribuzione del lavoro così come della redistribuzione di quote di salario a fronte dei profitti . **(2)**

Occorre chiudere i contratti ancora non chiusi di oltre 6 milioni di lavoratori che aspettano il nuovo contratto e quelli che sono stati conclusi sono stati chiusi con cifre che facevano riferimento ad una inflazione non superiore del 2 % quando oggi siamo al 5%. La ripresa dell'inflazione, richiederebbe una risposta immediata con strumenti generali di tutela del potere d'acquisto e una messa in discussione dello stesso modello contrattuale e salariale, fuori dai vincoli imposti dall'IPCA previsto dal *"Patto per la Fabbrica"*, lo sciagurato accordo interconfederale con Confindustria del 2018.

E non vogliamo in queste poche righe approfondire la sciagurata introduzione sempre più spinta nei rinnovi contrattuali di categoria delle quote di "welfare aziendale" introdotte addirittura per il contratto dei lavoratori della pubblica amministrazione. **(3)** Tra concertazione con il governo ed una burocratica concezione dell'unità sindacale, che privilegia l'unità fra le strutture dirigenti e non l'unità dei lavoratori si è perseguito un clima di sostanziale pace sociale, abbandonando ogni antagonismo di classe e di conflittualità.

Lo stesso sciopero del 16 dicembre, proclamato dalla sola CGIL e dalla UIL, come avevamo, facili profeti, previsto non ha affatto rappresentato l'inizio di una nuova stagione di lotte e di rivendicazione, né tanto meno sono state fatte assemblee nei posti di lavoro per organizzare e definire quella che venne indicata come una necessaria mobilitazione a seguito degli inconcludenti incontri con il governo sulla riforma della legge Fornero e sulla stessa riforma fiscale. Ad oggi è silenzio totale.

Dopo 40 anni di arretramenti e sconfitte occorre riacquisire una prassi democratica che veda i posti di lavoro ed i lavoratori costruire dal basso una reale piattaforma rivendicativa e puntare su obiettivi unitari. E' necessario usare tutta l'intelligenza e la forza del movimento dei lavoratori e andare alla definizione di una piattaforma discussa e condivisa da tutti a partire da una battaglia generale sul salario ed un forte pronunciamento sulla riduzione d'orario. Occorre, soprattutto, definire pochi, ma significativi obiettivi e tornare a vincere su singoli terreni.

La lotta deve pagare. Solo così e in nessuna altra scorciatoia organizzativa, la solidarietà, la lotta sindacale e la militanza riacquisteranno un significato positivo in quanto sarà legato ad un reale miglioramento ed avanzamento delle proprie condizioni di vita. Sono queste alcune riflessioni ed indicazioni che porteremo come nostro contributo alla manifestazione del 26 marzo a Firenze che ci auguriamo partecipata e politicamente significativa.

Note:

(1) *il CANTIERE* n°4 dicembre 2021 "Contro il Governo Draghi" Alternativa Libertaria/FdCA

(2) *il CANTIERE* n°4 dicembre 2021 "Una battaglia unitaria di tutte le categorie per un salario dignitoso e sufficiente per vivere" CML

(3) Idem

Un triangolo in movimento:
precario equilibrio in Europa, mire espansionistiche della Nato e aspirazioni egemoniche nell'area slava della Russia.

Yurii Colombo

La crisi politica apertasi ai confini tra la Russia e l'Ucraina con l'inizio del nuovo anno ha riportato in auge qualcosa che spesso molti vorrebbero dimenticare, come la classica polvere da porre sotto il tappeto: il precario equilibrio in Europa e le mire espansionistiche della Nato e quelle egemoniche nell'area slava della Russia.

Le tensioni tra le cancellerie occidentali e il Cremlino erano iniziate a crescere già nella scorsa estate, quando durante la Conferenza della Nato si diede il semaforo verde a integrare al proprio interno - in prospettiva - l'Ucraina (e la Georgia), due paesi dell'ex-URSS che già da tempo hanno mostrato tutta la loro russofobia.

Si tratterebbe di un ulteriore passo di quell'"accerchiamento" di cui la Russia si sente vittima: dopo il crollo del Muro di Berlino sono entrati a far parte dell'Alleanza Atlantica ben 14 nuovi stati dell'Europa orientale malgrado le promesse fatte a suo tempo a Orbace sulla neutralità militare degli ex-paesi del Patto di Varsavia. Putin ha risposto a muso duro sostenendo che l'ingresso di Kiev nel dispositivo militare occidentale rappresenta quella "linea rossa" da non superare pena "la completa rottura delle relazioni bilaterali".

Successivamente il 16 dicembre scorso, il ministero degli esteri russo ha pubblicato una *"bozza d'accordo"* da sottoporre a Usa e Nato in cui si afferma che *"la Russia e gli Usa...non dovrebbero dispiegare le loro forze armate e armi in aree in cui tale dispiegamento sarebbe percepito dall'altra parte come una minaccia alla loro sicurezza nazionale"*, ma soprattutto si chiede alla NATO di escludere l'ipotesi di un'ulteriore espansione verso est, ovvero una versione rivista e corretta della vecchia "dottrina Breznev" che prevedeva il riconoscimento di un'area di "influenza russa" nell'Est Europa. Una disponibilità che gli Usa, ingolositi dalla possibilità di mettere finalmente le mani sulle grandi risorse russe a fronte di una Federazione sempre più indebolita (crisi in Bielorussia, sconfitta armena nella guerra del Nagorno-Karabakh, crescente scon tento in Russia, insurrezione in Kazakistan), non sono disposti a concedere, come è emerso dopo il round di trattative dei primi di gennaio a Ginevra.



La risposta americana è stata interlocutoria. Gli Usa hanno proposto di rilanciare il Trattato sulle forze nucleari a medio raggio (Trattato INF), dal quale si sono ritirati nel 2019. A cui si dovrebbe aggiungere il rinnovo del Trattato sulle forze armate convenzionali in Europa (CFE).

Gli Usa hanno però messo in chiaro che "la Russia non può avere potere di veto sulla presenza di armi nucleari, truppe o armi convenzionali nei paesi della NATO".

In realtà dal punto di vista della più stretta tattica politica Washington e Mosca sarebbero – per motivi diversi – interessati a tenere alto il tono della polemica.

Nella prima metà di febbraio Biden ha più volte *"gridato al lupo"* sostenendo che *"l'attacco russo è imminente"* e ha invitato diplomatici e comuni cittadini americani a lasciare l'Ucraina.

Dichiarazioni che colpiscono il fragile e indifeso sistema nervoso di un'opinione pubblica occidentale, ancora scioccata dalla fuga ignominiosa dell'apparato americano dall'Afghanistan la scorsa estate quando i talebani avevano ormai raggiunto la periferia di Kabul.

Accuse considerate "isteriche" dalla Russia, che però ha anch'essa i suoi buoni motivi per non abbassare i toni dello scontro. È evidente: se a Mosca si lascerà che *"le cose facciano il loro corso"*, la forza finanziaria occidentale imporrà inesorabilmente prima o poi un corso a sé favorevole della vicenda ucraina (anche se le contraddizioni per realizzare un piano di integrazione politica e militare del paese slavo appare irto di difficoltà).

Inoltre Putin, da buon tattico qual è, intende giocare sulle contraddizioni interne al campo avverso, come è già successo in Siria.

Contraddizioni che sono emerse evidenti tra buona parte dei paesi

dell'Unione Europea e Usa tanto più i contorni della crisi diventavano chiari.
La Croazia è stata la capofila dei *"malpancisti"* affermando chiaramente che non parteciperebbe mai a un conflitto – neppure per interposto stato – contro la Russia *"solo per compiacere le necessità di politica interna della Casa Bianca"* e sulla stessa linea d'onda si sono di fatto posti gli altri paesi della ex-Iugoslavia.
La Germania, attraverso il leader della CDU tedesca Friedrich Merz, ha segnalato forte preoccupazione in caso di fuoriuscita della Russia dal sistema SWIFT in caso di nuove sanzioni americane: *"Se disconnettiamo la Russia da SWIFT, c'è un grande pericolo che il sistema finanziario occidentale crolli e potremmo dover passare al sistema di pagamento cinese. Ci faremmo un grande torto".*
La Germania, del resto, non sembra aver alcuna intenzione neppure di rinunciare al raddoppio del gasdotto North Stream, realizzato in collaborazione con Gazprom e ormai in dirittura di arrivo che porterebbe nuova linfa energetica a Berlino (potenziale complessivo 110 miliardi di metro cubi).
Ancora più netta è l'ultraconservatrice Ungheria di Orban, la quale spacca il *"fronte di Visengrad"*, che sembrava inscalfibile, per schierarsi *"nettamente contro a un intervento Nato in Ucraina".*
Il 1 febbraio l'Ungheria ha iniziato a fornire gas al paese slavo approfittando del fatto di poter ottenere gas russo (grazie a un contratto stipulato fino al 2036 nel 2018) a prezzi 5 volte inferiore a quelli di mercato attuali. Tutto ciò mette a nudo un una realtà che quasi nessuno in Europa vuol guardare in faccia: al netto delle prospettive fumose della *"green economy"* planetaria non ci sono ad oggi alternative al gas russo in Europa neppure per l'Ucraina.
Per ora Zelensky ha sostituito le forniture di idrocarburi russi con armi americane (l'ultima fornitura di fine gennaio è per un miliardi di dollari), ma come è noto queste ultime rappresentano solo una zavorra per il bilancio se non vengono utilizzate in un conflitto. Ciò fa emergere ciò che tutti sanno ma nessuno vuole dire: è il contribuente europeo a finanziare il riarmo ucraino.
Bruxelles ha appena fornito una nuova tranche di prestiti all'Ucraina per un miliardo e duecento milioni di euro che sono finiti subito di fatto nei forzieri del Tesoro americano.
Anche fuori dal Vecchio Continente le cose appaiono complicate.
La Cina all'Onu non ha fatto mancare il suo sostegno al Cremlino nella discussione imposta dal delegato Usa, ma anche l'India tradizionale alleato di Washington in Asia si è astenuta, astensione che nella circostanza assumeva un sapore oppositivo.
Ma malgrado tutto ciò, e malgrado alcuni analisti continuino a sostenere che saremmo di fronte a una versione edulcorata e in sedicesimi della crisi dei missili a Cuba del 1962, le contraddizioni in Europa orientale possono veramente sfociare in una guerra nel prossimo futuro, indipendentemente dalle intenzioni dei contendenti: il sistema capitalista – e qualcuno lo ha veramente dimenticato - è davvero quel sistema irrazionale che può in ogni momento condurre nell'abisso.
La radice dei problemi tra Ucraina e Russia affondano già nelle relazioni tra i due paesi slavi sin dalle origini, sin dalla formazione della Rus' (1) nel X secolo, rivalità e incomprensioni che furono aggravate dal ruolo criminale giocato dallo stalinismo in epoca sovietica, con il vero e proprio genocidio (Holomodor) nei confronti della popolazione contadina ucraina durante la collettivizzazione forzata delle ter-



re negli anni ’30, le repressioni dei tatari di Crimea, l’annessione della Galizia a seguito del Patto Ribentropp-Molotov del 1939.

Allo stesso tempo il comune ceppo slavo e la lunga coabitazione per settanta anni nell’Urss aveva reso fortemente integrate le due repubbliche: dal punto di vista economico ma anche sociale con la formazione di un gran numero di famiglie “miste”, dentro una repubblica che conservava forti tratti di disomogeneità.

L’indipendenza ucraina, per come si produsse alla fine del 1991, ebbe conseguenze nefaste. Negli ultimi 30 anni l’economia ucraina non si è più ripresa forgiando un’oligarchia dominante parassitaria tanto quella russa, ma senza il vantaggio del possesso di materie prime.

Così fino al grande crack del 2014 con l’insurrezione reazionaria della Maidan, la guerra nel Donbass e l’annessione della Crimea l’Ucraina ha sempre oscillato tra attrazione verso la Ue e il fattivo legame economico e sociale con la Russia (per una ricostruzione dettagliata della storia ucraina dal 1991 ad oggi si veda il mio libro “Svoboda”, pubblicato nel 2018 da Castelvecchi).

A creare ancora più confusione è emersa a Kiev una nuova mitopoietica ultranazionalista.

La nuova nomenklatura anti-russa emersa dopo il 2014, aveva l’esigenza di creare una narrazione storica lontana dagli stilemi sovietici, che per una serie di ragioni, si è andata ad agglutinare nelle ideologie di Stepan Bandera, collaborazionista del nazismo durante la Seconda guerra mondiale.

Un cocktail storico-economico-politico veramente esplo- sivo, una bomba pronta a riesplodere anche adesso.

Anche perché la stessa situazione sociale interna ai due paesi resta difficile; cumuli di contraddizioni che alimentano spinte nazionaliste e belliciste sia a Mosca che a Kiev, che si trasformano inevitabilmente in arma di distrazione di massa.

Su questo le forze anticapitaliste in Europa che rifuggono posizioni campiste filo-russe, stanno dimostrando di essere fortemente in ritardo e si sono limitate a comunicati antimilitaristi.

Quello che stupisce è la passività anche nei paesi direttamente coinvolti. 17 organizzazioni di sinistra russe hanno firmato un appello in cui si sostiene che: “una posizione contro la guerra diventa necessaria...”, le sinistre russe, ucraine, americane e dell'Europa occidentale devono esigere dai loro governi una de-escalation immediata, compreso il ritiro delle truppe russe, il sostegno a un cessate il fuoco nel Donbass e l'inizio di negoziati significativi che escludano la possibilità stessa di uno scontro militare e che si concentrino sulla riduzione simmetrica delle armi. Questo può essere raggiunto coinvolgendo i milioni di persone che sono potenziali vittime del conflitto imperialista nella lotta per la pa- ce, la democrazia e la giustizia”, a cui non è seguita alcuna mobilitazione.



La Confederazione dei Rivoluzionari Sindacalisti-Anarchici, storica organizzazione anarchica russa e altri raggruppamenti libertari pur sostenendo una posizione genericamente *“internazionalista”* e *“disfattista”* non hanno neppure pubblicato nulla a proposito, ritenendo che si tratti sostanzialmente *“una partita a scacchi tra potenze”* a cui non seguirà una guerra “calda”.

Ma c’è di peggio: una parte significativa degli anarchici ucraini sta assumendo una posizione *“difensivista”* a sostegno fattuale del regime di Zelensky.

Sul giornale telematico *Nigilist* si afferma tra l’altro che: *“sul fronte russo-ucraino, abbiamo un conflitto che non può essere risolto con la riconciliazione e le concessioni reciproche, poiché non si tratta di una disputa tra opposti ma uguali... Questo è un conflitto tra l'impero e l'ex colonia, il cui oggetto è il dominio e la schiavitù da parte loro, e l'emancipazione e la decolonizzazione da parte nostra. L'Ucraina si sta muovendo verso un cambiamento democratico e, sebbene sia piuttosto debole, Putin ne è insoddisfatto”*.

Con le dovute differenze si tratta della stessa disastrosa posizione assunta da Pëtr Kropotkin allo scoppio della Prima guerra mondiale che fu respinta da decisione in primo luogo da Nestor Machno, che ora il regime, tra l’altro di Kiev, vorrebbe far passare per un eroe sciovinista.

Il rivoluzionario di Guliaj-Pole, è vero, espresse più volte simpatia per la cultura popolare ucraina ma rigettò sempre ogni approcciò nazionalista.

Nel novembre 1919, espresse chiaramente quali erano le sue idee a tale proposito: "*Petljura [il capo dei nazionalisti ucraini nd.r.] è un nostro nemico di classe. Non permetterò che un solo fucile venga fornito dal nostro esercito a questo vassallo imperialista"*.

Note:

(1) *La Rus' di Kiev fu un'entità monarchica medievale degli Slavi orientali, sorta verso la fine del IX secolo, in parte del territorio delle odierne Ucraina, Russia occidentale, Bielorussia, Polonia, Lituania, Lettonia ed Estonia orientali.*

Morire di alternanza scuola-lavoro: la tragedia di Lorenzo Parelli

Francisco Soriano

È il venerdì pomeriggio del 21 gennaio quando, il diciottenne Lorenzo Parelli, ormai a poche ore dalla conclusione della sua esperienza lavorativa in un'azienda di Lauzacco in provincia di Udine, viene investito da una trave metallica di 150 chilogrammi. L'impatto è mortale e non lascia scampo al giovane. È successo mentre erano in corso lavori di carpenteria metallica nel capannone dove lavorava.

Gli inquirenti si sono recati immediatamente sul posto della tragedia e hanno sequestrato gli indumenti di Lorenzo: una tuta di lavoro blu, i guanti, gli occhiali e le scarpe. Lo studente era probabilmente munito del casco che non è servito a nulla sotto l'impatto di una barra, lunga 15 metri e larga 7, crollata da una distanza dal suolo davvero considerevole. La Procura della Repubblica ha indagato per omicidio colposo l'amministratore delegato e rappresentante legale della Burimec. In una nota la Procura ha subito chiarito che "erano in corso gli accertamenti diretti a individuare eventuali ulteriori profili di responsabilità a carico di altre figure aziendali". I carabinieri invece hanno svolto le indagini interrogando testimoni e operai che hanno assistito all'incidente, mentre gli ufficiali giudiziari del Dipartimento Prevenzione della Asl si sono concentrati su due questioni molto importanti: il tutor scolastico nel capannone che, dalle prime ricostruzioni, sarebbe stato assente per malattia e le attività specifiche che lo studente stava ultimando come lavoratore. Inoltre sono stati acquisiti i protocolli che, don Lorenzo Testo, direttore del Cpf, ha definito "sistema duale", cioè il progetto di alternanza scuola-lavoro riferito alle specificità dei professionali e non delle altre scuole secondarie. Alla domanda se un tutor del "Bearzi", nella giornata di giovedì, fosse alla Burimec, don Teston ha seccamente detto che "Lorenzo era monitorato". Lorenzo Parelli era iscritto al quarto anno del "Centro di formazione professionale" di un istituto salesiano molto conosciuto, il "Bearzi" di Udine.



In Italia gravi e molto preoccupanti sono i dati della mattanza di lavoratori (senza considerare gli incidenti che hanno provocato nelle vittime danni permanenti): nell'intero 2021 sono deceduti 1404 lavoratori per infortuni sul lavoro e, di questi, 695 sui luoghi di lavoro con un aumento del 18% di questa tipologia rispetto al 2020.

La storia di Lorenzo Parelli, tuttavia, impone una seria analisi per la sua drammaticità e per la causalità della presenza del giovane in azienda. Questa morte non può essere derubricata come una tragica fatalità. Il grado di civiltà di una nazione democratica e moderna deve avere come riferimento valoriale la sicurezza delle persone negli ambienti lavorativi. Qualsiasi morte che rientri in questa fattispecie deve essere catalogata come omicidio senza troppi giri di parole. Lorenzo Parelli, studente, era al quarto anno di frequenza quando è stato chiamato a svolgere un'attività lavorativa in base alla norma che prevede l'alternanza scuola-lavoro, ribattezzata recentemente "PCTO", acronimo di "Percorsi per le competenze trasversali e l'Orientamento. Questo è il punto della questione, che solleva interrogativi e non una silenziosa quanto acritica accettazione di questa disposizione, già rafforzata in una strutturale riforma del sistema scolastico ed enfatizzata con una retorica senza eguali dalla famosa legge ricordata come "Buona scuola". Per capire bene il contenuto della norma bisognerà ricordare che "l'alternanza scuola-lavoro" era già un obbligo di legge, dal 2015, per tutti gli studenti delle classi terze del secondo ciclo di istruzione, con differente durata rispetto agli ordinamenti: 400 ore negli istituti tecnici e professionali e 200 nei Licei. Non si tratta di un progetto, ma di una modalità didattica da inserire nel Piano Didattico Triennale dell'Offerta Formativa, in accordo con il profilo culturale, educativo e professionale degli indirizzi di studio.



Questo "progetto" è stato introdotto come metodologia didattica con l'obiettivo di assicurare ai giovani tra i 15 e 18 anni l'acquisizione di competenze che serviranno alla introduzione dei giovani nel mondo del lavoro: questo avverrebbe in aggiunta alle conoscenze di base degli allievi. La realizzazione di questo obiettivo fu orientato alla realizzazione dei corsi del secondo ciclo dell'articolo 4 della legge 28/3/2003, n. 53 (legge Moratti), e disciplinata dal successivo decreto legislativo 15/4/2005, n. 77. L'art. 4 e il decreto attuativo focalizzavano l'attenzione sul raccordo della scuola con il tessuto socio-produttivo del territorio, l'apprendimento in contesti diversi quale metodologia didattica innovativa che dovrebbe rispondere ai bisogni individuali di formazione nel tentativo di valorizzare la componente formativa dell'esperienza operativa e, infine, lo scambio tra le singole scuole e tra scuola e impresa. Dunque questa disciplina è stata man mano resa strutturale al nostro sistema pedagogico con successive disposizioni che, in base a questa "alternanza", vengono richiamati e valorizzati dai "Regolamenti sul Riordino dei diversi istituti secondari di II grado" (DPR 15 marzo 2010, n. 87, 88, 89), come metodo sistematico da introdurre nella didattica curricolare e declinati a seconda dei diversi indirizzi di studio. In seguito la Legge 128/2013: "l'alternanza precoce" avverrà fin dai primi anni della scuola secondaria superiore ("sono previste misure per far conoscere agli studenti il valore educativo e formativo del lavoro, anche attraverso giornate di formazione in azienda"). In seguito, la già ricordata "legge 107 del 13 luglio 2015" (La Buona Scuola), pone tra gli obiettivi formativi la valorizzazione dell'Alternanza scuola-lavoro (A.S.L.) nel secondo ciclo di istruzione. La legge dedica all'A.S.L. un'attenzione rilevante nei "commi dal 33 al 43", confermando elementi di continuità e, contestualmente, di novità e discontinuità nei commi 30 e 128. In questa ottica deve essere ricordata la "Guida Operativa per la scuola", diramata dal MIUR 8 ottobre 2015, che fornisce orientamenti e indicazioni per la progettazione, organizzazione, valutazione e certificazione dei percorsi di Alternanza scuola-lavoro alla luce delle innovazioni normative introdotte dall'articolo 1 della legge 13 luglio 2015, n. 107. A rafforzare il tutto ci ha pensato il D.lgs 81/2015 attuativo della legge 183/2014, nota come "Jobs act", all'art. 43 c.5, che prevede la possibilità di assumere con contratto di apprendistato gli studenti iscritti negli istituti professionali, negli istituti tecnici e nei licei a partire dal secondo anno del corso di studi, nonché gli studenti iscritti ai percorsi di istruzione per gli adulti di secondo livello. Si è giunti alla "Legge di Bilancio del 2019" che stabilisce per tutti gli studenti del triennio delle Superiori l'obbligo di svolgere l'Alternanza Scuola Lavoro**,** anche se con qualche novità: l'alternanza cambia look. Infatti oggi ha un nome nuovo e meno ore. Si chiama "Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento" e la sua durata sarà nell'ultimo triennio di almeno 90 ore nei licei, di 150 ore negli istituti tecnici e di 180 ore nei professionali. Il decreto ha confermato l'obbligatorietà del percorso formativo, ritenuto addirittura "strategico". La centralità dell'Alternanza è confermata anche dal fatto che alla prova orale dell'esame di maturità i candidati sono tenuti a esporre le esperienze di Alternanza Scuola-Lavoro svolte. Questo è a grandi linee il quadro normativo in materia.

L'attuale Ministro della Pubblica Istruzione Bianchi è così entusiasta di questi percorsi formativi che pensa addirittura di estendere le attività alla scuola primaria, affiancando dai 6 anni di età un tutor che avvii bambine e bambini al "mondo del lavoro", creando una sorta di assurda descolarizzazione di massa. Sembra chiaro che al ministro non interessano i dati e le statistiche con la loro cruda verità su una situazione a dir poco drammatica delle scuole italiane di qualsiasi ordine e grado. Mancanza di organico, stipendi fra gli ultimi di tutto il mondo occidentale e industrializzato, classi affollate ai limiti della sopportabilità, carenze strutturali e progettuali nel reclutamento dei docenti, scarsi e fatiscenti ambienti scolastici: problemi che sembrano insormontabili e acuiti dalla crisi sindemica degli ultimi anni. Se le uccisioni sul lavoro, definite finalmente con il loro vero nome, cominciano a verificarsi an-

che a danno di studenti, la deriva di questo Paese avrà forse concluso la sua parabola discendente. Superata la fase della retorica più deprimente, quella di aver fatto credere che questa alternanza-progetto-pedagogico sarebbe stata la svolta epocale al fine di essere inseriti nel mondo del lavoro già dopo aver ultimato il ciclo di studi della scuola superiore, si comprende subito il vero obiettivo delle riforme che hanno come riferimento e valore portante l'idea di costruire una società competitiva, capitalista, liberista, basata sullo sfruttamento più raccapricciante perché elevato a parametro pedagogico.

Lo stesso governo Renzi che ha voluto dare all'alternanza "finalmente" lo slancio che avrebbe meritato, è stato il protagonista di un altro spettacolare atto di mistificazione: per cancellare le "fastidiose tutele" dello Statuto dei Lavoratori si è inventato le "tutele crescenti" che, in un'ottica di liberismo come quello attuale, è semplicemente una tragica presa in giro. Su quanto fatto dai governi per lo smantellamento dei diritti dei lavoratori è sotto gli occhi di tutti: la somma dei morti e degli invalidi sul luogo del lavoro cresce di anno in anno e definisce il grado di dis-interesse nei riguardi dei lavoratori da parte dello Stato. Ci chiediamo se ormai si assiste in modo indolente a questa idea terribile di essere stati adottati da un sistema economico che costringe minorenni a imbracciare gli strumenti del lavoro, al fine di essere pronti a una competizione ineluttabile e incombente? È possibile che non sia lecito immaginare un altro mondo possibile se non quello di mercati e di tigri economiche, più o meno visibili (a cui bisogna opporre tutti i nostri sforzi, a qualsiasi costo, per fronteggiarli), che aggrediscono la nostra vita costringendoci alla precarietà e all'insicurezza? Dopo aver creato e propagato questo stato di disagio fra le popolazioni, il sistema liberista di questo nuovo secolo è riuscito a impiantare nelle scuole e, soprattutto negli istituti tecnici e professionali, l'orientamento che ci dovesse essere una continuità immediata e inesorabile fra la conoscenza e le competenze acquisite in ambiente scolastico e il mondo del lavoro, con l'obiettivo di mettere a disposizione di aziende e altri settori produttivi migliaia di giovani sui territori con la giustificazione di "imparare il mestiere". Dove sono i diritti dei lavoratori-studenti, senza salario, orari e condizioni contrattuali non idonee a creare empatia e affezione verso il mondo produttivo? È questo il progetto pedagogico che viene riservato ai giovanissimi, un modello di sfruttamento felice ed edulcorato da esempi stakanovisti di lavoratori in Amazon o nelle filiere di un mondo che presta il fianco a nuove e più antiche forme di schiavitù? Ci lascia attoniti e preoccupati il teorema che la scuola debba seguire inesorabilmente le indicazioni partorite dal Trattato di Lisbona di circa 20 anni fa: soprattutto nei valori che si basano sulla formazione di un "cittadino moderno", che può essere considerato tale solo se risponde alla formazione scolastica in relazione a una struttura economica ed esistenziale che si preoccupa esclusivamente della produzione e del propedeutico sfruttamento. Rimane il punto ineludibile e la prova incontestabile che la "nuova frontiera" del capitalismo anche a livello pedagogico è solo una manifestazione replicata del mondo del lavoro in cui lo scambio non è più tra forza lavoro e salario, ma tra lavoro e formazione. Con questa alchimia si cancellano diritti acquisiti e si rilancia, in uno spazio de-regolato e destrutturato delle sue più elementari conquiste, la più evidente condizione di sfruttamento del prossimo. Che sia la scuola pubblica ad assolvere ai comandi dei potentati economici e delle lobbies economiche è una chiara manifestazione di autorità in violazione di ogni regola umana di condivisione della ricchezza e della qualità della vita. Il contrario di quello che le retoriche neoliberiste hanno ormai fatto passare come conquiste della modernità.

Non è tutto silente il movimento studentesco che, a Milano, domenica 23 gennaio ha marciato per le strade con lo slogan "l'alternanza uccide". Nel tentativo di raggiungere la sede di Assolombarda per consegnare, in un gesto simbolico, una putrella di cartone in memoria della morte di Lorenzo Parelli, i manifestanti hanno subito le cariche della polizia e il conseguente blocco della marcia non violenta. Già a Roma, nella stessa giornata, si erano registrati scontri con le forze dell'ordine dopo che il corteo aveva mosso i primi passi dal Pantheon. Gli studenti dell'Istituto Virgilio hanno chiesto l'abolizione dell'alternanza scuola-lavoro e dei PCTO e un tavolo di discussione con l'Ufficio scolastico del Ministero dell'Istruzione per produrre dei protocolli di sicurezza da poter utilizzare durante gli stage, possibilmente facoltativi e retribuiti. Incidenti sono scoppiati anche a Napoli, in Piazza dei Martiri di fronte alla sede dell'Unione degli Industriali. Gli studenti hanno poi defluito in Piazza Vittoria e, successivamente, in via Partenope. Altre marce di protesta a Torino, Trento e Cagliari, a dimostrazione che non tutto è passato sotto silenzio, nonostante le bastonature e i lacrimogeni.

La morte di Lorenzo ha sollevato inquietanti interrogativi. Il lavoro senza sicurezza, senza retribuzione, senza garanzie di apprendimento è semplicemente un assurdo fallimento. Non hanno senso le ore di corso sulla sicurezza se, all'interno delle aziende, non vengono rispettati i più elementari criteri per garantirla. Così come è incerta la proposta di un lavoro gratuito, di una detrazione di tempo allo studio e al tempo libero per sacrificarlo al ricatto dell'ammissione agli esami.

Era questo il nuovo umanesimo proposto dalla falsa proposta pedagogica di questi anni dai nuovi cantori del regime capitalista e neoliberista?



Basta!

Alternanza Scuola Lavoro
Ridurre subito i danni di un obbligo nefasto

Alessandro Granata

Dopo la morte nella provincia di Udine dell'alunno Lorenzo Parelli di 18 anni, schiacciato da un carico sospeso in un cantiere, durante uno stage di formazione professionale, c'è stata una grande e immediata reazione da parte degli studenti delle scuole medie superiori di tutto il Paese, che hanno percepito come uno schiaffo sulle loro facce, come un insulto alle loro giovani vite, lo sprezzante trattamento subito da un loro compagno che segue percorsi di formazione-lavoro nel Paese record per le morti sul lavoro.

Lo sdegno e la rabbia delle studentesse e degli studenti hanno rimesso al centro del dibattito quale rapporto debba esistere tra la formazione e il lavoro. La nostra posizione ci vede nettamente schierati contro l'obbligo dell'alternanza Scuola-Lavoro (adesso denominato PCTO), introdotto da Renzi con la Legge 107 e che sottrae tempo di formazione agli studenti. PCTO che prosegue surrettiziamente il modello della scuola classista inaugurato da Gentile e auspicato da Confindustria e sodali neoliberisti.

Tutti gli studenti, compresi quelli dei Tecnici e Professionali hanno diritto di studiare arte e filosofia, invece che avviarsi ancor più pre-

cocemente ed intensamente verso un mondo del lavoro sfruttato e pericoloso.

Inoltre la formazione sul lavoro deve essere inquadrata e retribuita a norma di legge.

La pronta mobilitazione di tutte le sigle studentesche e collettivi ha suscitato la *celere* risposta delle questure nostrane aduse a generose manganellate. All'indignazione, alla protesta e al solidale sconforto dei ragazzi e delle ragazze che chiedevano di eliminare la violenza dello sfruttamento istituzionalizzato dell'alternanza Scuola-Lavoro, che ricordiamo essere gratuito, si è risposto decisamente con ulteriore violenza istituzionale: che si impari da subito, da giovani sia chiaro, che lavorare uccide!

Fortunatamente questa risposta violenta, non ha scoraggiato le nostre ragazze e i nostri ragazzi, ma ha prodotto piuttosto un'onda di ancor più decise e motivate mobilitazioni.

Mobilitazioni che si sono estese dalle città metropolitane come Napoli, Roma, Milano, Torino, alle città di provincia. Livorno è stata un caso emblematico - non sporadico o isolato - in cui tutti gli Istituti Superiori, nonostante le molte restrizioni di sicurezza e le vigenti normative pandemiche, sono stati occupati; a Livorno sono state inoltre coordinate delle autogestioni studentesche con Dirigenti e insegnanti, il cui scopo primario è *riflettere insieme e mobilitarsi contro i PCTO*.

Da inizio 2022 abbiamo assistito ad un nuovo protagonismo e ad una forte presa di coscienza di alunne e di alunni della Scuola Media Superiore che in questo triennio pandemico avevano ridotto al minimo la propria voce, i quali adesso invece stanno cercando:

-di riappropriarsi di spazi per la loro formazione che erano stati loro sottratti,

-di dar vita a manifestazioni purtroppo represse in modo cruento con tante teste spaccate e ricucite,

-di dar voce al loro dissenso attraverso occupazioni e autogestioni più o meno concordate con i dirigenti scolastici.

Ecco cosa vediamo/viviamo: una nuova generazione che cerca di formarsi una coscienza politica, che chiede attenzione e rispetto, e che legittimamente si aspetta delle risposte concrete.

Intanto il personale scolastico di fatto ha in gran numero e spesso solidarizzato con i propri ragazzi e ragazze: tutti concordano che il tempo scuola per i ragazzi sia vitale nella formazione delle e degli adolescenti e non debba essere compromesso da attività che nulla hanno a che vedere con la didattica.

Dunque queste manifestazioni sono state una vera boccata di ossigeno per riprendere il livello di mobilitazione e la riflessione anche fra il personale scuola, anch'esso oppresso da tre anni scolastici pandemici che lo ha messo a dura prova.

Non deve sfuggire che, da tempo e con varie impostazioni ideologiche e progettuali, tutte le sigle sindacali rigettano l'alternanza, e semmai confermano la loro posizione sull'onda dell'indignazione.

Affinchè l'obbligo di applicazione dei PCTO decada del tutto e si arrivi al paradiso della formazione ideale, cosa può fare concretamente il personale docente?

Può farci e molto!

I collegi docenti di questo inizio anno sono convocati per deliberare, e decideranno in modo sovrano, su diverse questioni:

1- come regolarsi allo scadere dell'emergenza il 31 marzo 2022?

2- come ed in quale modo verranno rinnovate le convenzioni con le aziende del territorio?

3- come, quando e se si prevederà una presenza fisica negli stage di alternanza?

4- oppure si opterà per prorogare uno pseudo-stage ossia "uno stage/pcto in smartworkig on-line"?

A noi personale scolastico ad inizio anno, nei corsi di formazione sulla sicurezza, ci insegnano strategie della riduzione del pericolo: l'alternanza scuola lavoro ne è forse esclusa?

I suddetti corsi poi ci insegnano anche - ma molti forse, fino ad oggi non ne avevano piena coscienza- che i tutor dell'alternanza, sono P*reposti alla sicurezza* e in quanto tali, sono chiamati a rispondere penalmente della propria supervisione nei luoghi predisposti.

In realtà fino ad oggi molti ragazzi sono stati mandati ad "alternare" senza che i tutor nemmeno conoscessero i posti dove gli studenti svolgevano le proprie mansioni.

Il personale scolastico - aldilà delle retoriche imperanti - si sta rendendo finalmente conto che la supervisione dell'alternanza rappresenta ulteriori mansioni burocratiche e un lavoro supplementare, peraltro sottopagato?

Emergono forti criticità nell'affrontare l'opinione pubblica di molti genitori/alunni/colleghi che vedono in modo ideologico l'alternanza: come "l'occasione in più" di inserirsi meglio nel Mondo del Lavoro.

L'obbligo di legge può essere concretamente e adempiuto in sicurezza **re-internalizzando nella scuola** tutte le attività:

- laboratori a scuola
- attività on-line a scuola
- e soprattutto progettare a scuola e con la scuola tutte le nuove attività, assicurandosi di includerle esclusivamente nel cappello della responsabilità e sicurezza della scuola stessa.

Ecco la risposta che dobbiamo a questa nuova generazione.





Nessuno è al sicuro finché tutti non sono al sicuro

La pandemia di COVID-19 ha colpito ogni aspetto della vita umana. Ha avuto un effetto devastante sulla salute fisica e mentale delle persone, sulle relazioni sociali e sulle comunità, sui nostri mezzi di sussistenza e sulla libertà di movimento. Ha anche ridotto significativamente la nostra capacità di organizzare una protesta politica efficace e ha rafforzato lo Stato.

La situazione ha reso chiari i problemi fondamentali del capitalismo globale e il suo bisogno di crescita e di continui profitti. Il sostegno dello Stato a questi obiettivi è stato alla base dell'origine, della diffusione e delle tragiche conseguenze della malattia. Il bisogno di rivoluzione non è mai stato così evidente.

Tuttavia, mentre lottiamo per reagire, anche le debolezze della classe lavoratrice si sono chiaramente palesate. Abbiamo visto un numero crescente di morti, servizi sanitari sopraffatti, lavoratori e lavoratrici dei servizi essenziali trattate come sacrificabili e costi economici sostenuti da coloro che sono meno in grado di pagare, eppure la resistenza è stata trascurabile. Ma la pandemia ha anche generato azioni e sensibilità chiave per la trasformazione sociale: solidarietà, aiuto reciproco, auto-organizzazione e internazionalismo.

I coronavirus e altre malattie biologiche emerse negli ultimi decenni sono causati dall'espansione del capitalismo globale. Man mano che il capitalismo si appropria sempre più terra per il disboscamento, l'estrazione mineraria e l'agribusiness, gli animali selvatici perdono i loro habitat ed entrano in contatto con l'uomo, creando il potenziale per la diffusione di malattie da altre specie all'uomo. Questa situazione è esacerbata dalla domanda di carne di animali esotici da parte delle crescenti classi medie e alte in tutto il mondo.

Risposta dei padroni e dello Stato

Anche se alcuni paesi hanno perseguito una strategia "Covid Zero", la maggior parte ha optato per la mitigazione piuttosto che la soppressione. Questo in gran parte perché volevano sostenere l'economia il più a lungo possibile, mettendo i profitti prima della salute delle persone. Il risultato è stato che la pandemia è durata molto più del necessario. Il lavoro considerato essenziale, che era già tra i meno pagati, è stato supersfruttato perché ha sopportato il peso della crisi. La mancanza di sistemi sanitari ben finanziati ha causato innumerevoli morti e molti lavoratori e lavoratrici sono state costrette a lavorare a causa di un'insufficiente indennità di malattia. Nel frattempo, molte aziende hanno fatto profitti record e il divario tra ricchi e poveri si è allargato.

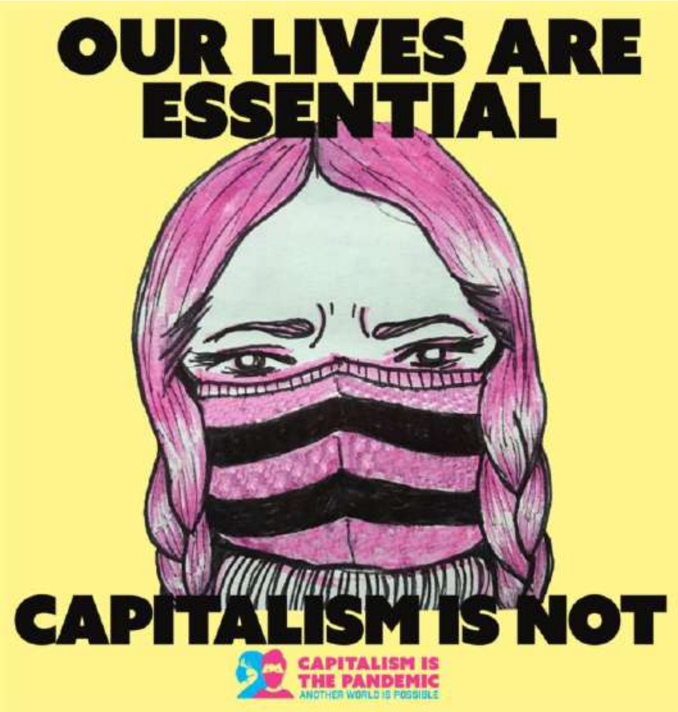
Per alcuni governi, la vaccinazione è stata una parte importante della loro strategia per sconfiggere Covid. Mentre il vaccino è una parte fondamentale della lotta, anche le misure di salute pubblica di base sono vitali. Tuttavia, i governi non hanno considerato alcuna misura strutturale (come il rafforzamento della sanità o dei trasporti, per esempio), limitandosi quasi esclusivamente alla strategia di vaccinazione.

Hanno preferito affidarsi al vaccino perché fornisce enormi profitti alle aziende farmaceutiche, oltre al fatto che eliminando tutte le misure di salute pubblica, mantiene la gente a lavorare e a consumare.

Il lancio del vaccino ha anche portato la disuguaglianza globale allo scoperto. La maggior parte dei vaccini sono stati spediti ai paesi più ricchi che possono permetterseli. Le richieste di rinunciare ai diritti di brevetto in modo che più vaccini possano essere prodotti sono cadute nel vuoto, dimostrando che per i governi i profitti delle compagnie farmaceutiche sono più

importanti. Ogni paese è andato per la sua strada con poco coordinamento o solidarietà internazionale.

Risposta dell'anarchismo organizzato



Le nostre organizzazioni sono state coinvolte in una varietà di lotte: per luoghi di lavoro sicuri e strutture educative, per l'aiuto reciproco e la solidarietà nella comunità, e per resistere agli attacchi a lavoratori e lavoratrici quando i capi e i governi cercano di recuperare il denaro che hanno dovuto spendere.

Il lockdown è stato un periodo difficile per noi, poiché la nostra abituale attività politica non era possibile. Tuttavia, non ci siamo uniti al movimento anti-lockdown. L'anarchismo organizzato crede nell'auto-organizzazione. L'imposizione autoritaria di misure di contenimento sanitario da parte dei governi si rivela talvolta inefficace. L'attuazione di tali misure attraverso percorsi condivisi e partecipativi con ogni probabilità avrebbe potuto ottenere una maggiore accettazione e quindi una maggiore efficacia.

L'imposizione autoritaria di tali misure invece non proviene dall'esperienza delle persone nella comunità e sul posto di lavoro, ma sono sviluppate con altre finalità. Questo ha portato a messaggi confusi e contraddittori e ha creato un disordine generale, con il risultato che le linee guida sono state ampiamente ignorate, sia dagli individui che nei luoghi di lavoro o in altre istituzioni.

Le nostre idee si basano sui principi fondamentali dell'anarchismo organizzato: auto-organizzazione, solidarietà e aiuto reciproco. Non abbiamo bisogno che il governo ci dica cosa fare, né dobbiamo andare contro il nostro buon senso solo perché il governo vuole sostenere l'economia. Certo, è difficile fare ciò che è meglio quando ci troviamo in condizioni di lavoro precarie. Ecco perché l'organizzazione di classe e la lotta di classe sono un elemento vitale in qualsiasi strategia.

Costruire un movimento rivoluzionario

L'anarchismo organizzato crede che, senza una società completamente nuova, una società senza capitalismo, Stato e gerarchie, l'umanità farà fatica a sopravvivere. Prima di tutto, questa pandemia non sarà l'unica. Altre seguiranno, dato il rapporto di sfruttamento in cui l'umanità si trova con gli animali e il mondo naturale. Il capitalismo ha portato in superficie i potenziali pericoli sottostanti. Il cambiamento climatico e la perdita disastrosa della biodiversità e degli habitat minano la presenza stessa dell'uomo sulla terra. Ancora una volta, il capitalismo e l'economia della crescita hanno accelerato questo processo, saccheggiando la terra per tutte le risorse disponibili. Si pensava, e molti lo pensavano all'inizio, che l'esperienza della pandemia avrebbe ispirato un nuovo modo di vivere, con maggiore aiuto reciproco, solidarietà e rispetto per l'ambiente. Ma questo ottimismo si è perso molto rapidamente. Siamo presto tornati alla "normalità", con i governi desiderosi di far tornare la gente a consumare. La promozione dei viaggi aerei è un primo esempio di totale disinteresse per il cambiamento climatico. Lo sfruttamento dei combustibili fossili, il disboscamento e la deforestazione sono continuati per tutta la durata della pandemia. Nella disperazione di recuperare i profitti aziendali, il cambiamento climatico passerà in secondo piano per qualche tempo.

Nel prossimo periodo le persone si concentreranno principalmente nel contrastare gli attacchi del governo e dei padroni che cercano di far pagare alla classe lavoratrice il costo della pandemia. Gran parte del nostro tempo sarà speso a combattere queste battaglie economiche. Dobbiamo fare in modo che la classe lavoratrice sia unita in modo da potersi sostenere a vicenda e fare in modo che le persone più oppresse siano pienamente sostenute. Abbiamo bisogno di solidarietà e di aiuto reciproco piuttosto che di lottare ognuno per conto proprio in un posto di lavoro, un sindacato o un gruppo sociale oppresso.

Il nostro compito storico è quello di continuare a sollevare la necessità della rivoluzione. Non possiamo continuare a concentrarci solo sui problemi immediati che affrontiamo, cercando semplicemente di evitare il peggio degli attacchi e rivendicare qualche briciola. Dob-

biamo sfidare l'intero sistema. Una strategia sarà basata in un luogo particolare - una comunità, un posto di lavoro - ma deve essere saldamente radicata in una prospettiva internazionale. Possiamo imparare dalla nostra esperienza della pandemia, che ha costretto molte persone a limitare la loro vita al loro ambiente immediato: la loro casa, i vicini, la comunità e gli spazi verdi. È in un luogo specifico, intorno a questioni che possiamo sperimentare in prima persona, che si creano movimenti per un cambiamento molto più grande.- Tuttavia, è fondamentale anche una prospettiva più ampia, poiché i cambiamenti necessari sono enormi e interdipendenti. La ragione principale di ogni problema sono le decisioni prese nelle istituzioni chiuse dello Stato e le esigenze delle forze del capitale che si alimentano solo del profitto.

Mentre il cambiamento climatico è anche un problema globale, la pandemia è stata molto più immediata e personale. Ci siamo tutti resi conto che siamo responsabili gli uni degli altri. Ciò ha dimostrato che dobbiamo concentrarci sul potenziale per sviluppare più movimenti internazionali. Lo slogan "non siamo al sicuro finché tutti non sono al sicuro" è diventato parte del modo di pensare di molte persone. Il futuro dipende dalla misura in cui possiamo costruire sugli aspetti positivi di questa risposta dal basso e creare un movimento che superi le preoccupazioni e le richieste immediate e ci porti a una rottura fondamentale con il capitalismo e verso una società anarchica.

Alternativa Libertaria/FdCA – Italia

Anarchist Communist Group (ACG) – Gran Bretagna

Anarchist Federation – Grecia

Aotearoa Workers Solidarity Movement (AWSM) – Aotearoa/Nuova Zelanda

Coordinacion Anarquista Latinoamericana (Coordenaçao Anarquista Brasileira – Brasile, Federacion Anarquista Uruguya – Uruguay, Federacion Anarquista de Rosario – Argentina)

Die Plattform (Germany)

Embat, Organització Llibertària de Catalunya – Catalogna

Karala, Anarchist Group (Ankara) – Turchia

Libertäre Aktion (LA) – Svizzera

Melbourne Anarchist Communist Group (MACG) – Australia

Organisation Socialiste Libertaire (OSL) – Svizzera

Roja y Negra – Anarchist Organisation (Buenos Aires) – Argentina

Union Communiste Libertaire (UCL) – Francia, Belgio e Svizzera

Vía Libre, Anarchist Group – Colombia

Zabalaza Anarchist Communist Front (ZACF) – Sudafrica





Gli attivisti di Fridays For Future annunciano il prossimo Sciopero Globale per il Clima

#PeopleNotProfit

Fridays For Future Italia si sta preparando per il prossimo **Sciopero Globale per il Clima del 25 marzo 2022** per chiedere che i paesi del Nord del Mondo garantiscano dei risarcimenti climatici alle comunità più colpite e che i leader mondiali smettano di fare discorsi pieni di greenwashing e intraprendano una vera azione per la salvaguardia del clima.

I risarcimenti climatici richiesti non sono beneficenza, ma fanno parte di un processo di giustizia trasformativa in cui il potere politico tornerà alle persone e alle comunità. Non dovranno essere concessi sotto forma di "prestiti", ma di "finanziamenti", come una risposta alle richieste delle comunità indigene ed emarginate; per restituire le terre alle comunità, dare risorse a quelle più colpite dalla crisi climatica affinché possano adattarsi e compensare le perdite e i danni. Per una ridistribuzione della ricchezza globale, della tecnologia e dell'informazione, e del potere politico dal Nord globale al Sud globale e dall'alto al basso.

"Siamo stanchi di sentire le bugie scritte ad hoc dai pubblicitari delle multinazionali del fossile e dai governi che le sostengono. Questa volta scenderemo in piazza non solo per presentare le nostre richieste, ma per creare sistemi più ampi basati sull'amore, l'empatia e la cura delle nostre comunità che metteranno al primo posto la cura delle persone piuttosto che il denaro. Ci riuniremo il 25 marzo 2022 sotto l'hashtag #PeopleNotProfit e continueremo a riunirci per la nostra visione condivisa di un pianeta migliore che sia equo verso tutti i suoi abitanti." Spiega Martina Comparelli di Milano, una dei portavoce del movimento italiano.

"I leader mondiali di oggi devono permettere all'umanità e agli ecosistemi in generale di riprendersi dai traumi del presente e del passato che sono tuttora inflitti dagli stessi sistemi basati sull'avidità che hanno incoraggiato la schiavitù, il genocidio, l'ecocidio e il colonialismo", ha affermato Ina-Maria Shikongo, dalla Namibia.

In Italia, come nel resto del mondo, tutti i cittadini sono invitati a scendere in piazza per far arrivare queste parole e queste rivendicazioni ad una classe politica che tuttora sembra totalmente ignara della reale gravità della crisi climatica.Ulteriori dettagli saranno forniti prossimamente sui canali di comunicazione del movimento italiano. Per maggiori informazioni sugli scioperi globali è possibile consultare:

fridaysforfuture.org/March25



cronache operaie

LA STORIA DELLA OSRAM DI BARI

COLLETTIVO DI FABBRICA BARITECH (EX OSRAM)

unito nella LOTTA con il Collettivo di fabbrica GKN.



22La storia della Osram nella zona industriale barese inizia nel lontano 1972.
Dopo svariate operazioni di alleggerimento, passate attraverso diverse procedure di mobilità con accompagnamento alla pensione o con incentivo all'esodo, nel 2016 la Osram avvia una operazione definita carve out e costituisce una società di nome Ledvance, nella quale trasferisce tutti gli asset dell'illuminazione tradizionale, e opera una cessione di ramo d'azienda a favore di un consorzio cinese il cui azionista principale è il gruppo MLS. Nel 2019 la stessa Ledvance avvia una nuova cessione di ramo d'azienda di tutte le sedi produttive presenti in occidente; in realtà chiude tutti i siti manufacturing, ad eccezione di quello barese e di un altro tedesco, entrambi ceduti a due società specializzate in riconversioni industriali.
Il prodotto da sviluppare nel sito di Bari, che nel frattempo cambia nome in Baritech Operations, è una invenzione di due italiani; nel mentre si portano ad esaurimento le ultime produzioni di lampade fluorescenti, ormai rese obsolete sul mercato a causa di due fattori: la presenza dei led e una normativa europea che mette al bando la produzione delle lampade fluorescenti perché contenenti mercurio.
Le lampade fluorescenti prodotte a Bari saranno le ultime produzioni realizzate nel mondo occidentale e, dato il costo di produzione estremamente competitivo, addirittura saranno spedite e vendute anche sul mercato cinese.
Intanto, dopo i primi approfondimenti fatti dal centro di ricerca e sviluppo presente in azienda, emergono i primi dubbi sulla bontà del nuovo prodotto da realizzare: l'idea dei due inventori è apparentemente geniale, ma se in teoria funziona, nella pratica no. In altre parole il prodotto non mantiene le aspettative e gli investitori, che nel frattempo avevano ipotizzato di realizzare altri progetti di secondaria importanza rispetto a quello principale, cominciano a cercare altre soluzioni.
Arriva la pandemia e servono le mascherine; la domanda esplode e il loro prezzo schizza alle stelle perché in Cina, dove tutto ha avuto inizio, ne hanno un gran bisogno, tanto da costringere i cinesi a bloccarne le esportazioni, mentre in Europa la loro produzione di massa è dismessa da tempo.
In molti si lanciano nel nuovo business della produzione di mascherine, ma per realizzarle è indispensabile un prodotto che in quel momento risulta irreperibile sul mercato mondiale, il Meltblown, un tessuto non tessuto la cui funzione principale è quella di filtrare l'aria per trattenere i virus ed impedirne l'accesso nelle vie respiratorie.
Lo Stato italiano indice una gara per la sua fornitura e la proprietà della Baritech decide di partecipare, vincendo e aggiudicandosi un contratto di fornitura di un anno, rinnovabile per un altro anno.
Viene realizzato un investimento di circa 14 milioni di € per acquistare i macchinari per la produzione di Meltblown.

Ce l'abbiamo sempre fatta, ce la faremo anche questa volta, perché sappiamo qual è il nostro valore

I macchinari arrivano ma non possono essere montati dai tecnici stranieri perché le frontiere sono bloccate, e comunque quando arriveranno in Italia resteranno ancora bloccati in albergo per la quarantena obbligatoria.
A Bari sì decide quindi di iniziare l'assemblaggio dei macchinari in piena autonomia.
Ci si accorge subito dei macroscopici errori di progetto e delle carenze sotto il profilo della sicurezza. Sì avviano le opportune modifiche meccaniche sui macchinari con la sostituzione di tutta la parte elettrica non a norma, dai quadri ai cavi, oltre alla ridefinizione dei software per il funzionamento delle linee.
In soli 40 giorni le macchine vengono modificate, assemblate e messe in condizioni di produrre.



Si discute sul da farsi e ancora una volta prevale quel senso di responsabilità sociale che solo la classe operaia sa esprimere compiutamente.

Il prodotto viene inviato all'università di Bologna per i test di laboratorio, ricevendo la certificazione di efficacia al 100%.
L'università di Napoli a sua volta certifica l'altissima efficienza del processo produttivo e del modello di verifica e di controllo in termini di qualità.
Siamo alla fine dell'estate del 2020, i numeri della pandemia migliorano e le scuole riaprono con i banchi a rotelle.
In autunno arriva veemente la seconda ondata, servono molte mascherine per evitare un nuovo pesante lockdown.
Gli italiani hanno bisogno di essere messi in sicurezza, così si decide di avviare la produzione di Meltblown a ciclo continuo, perché prevale il senso di responsabilità collettivo.
La diversificazione della produzione, però, non satura appieno l'organico e arriva la CIGS.
Si discute sul da farsi e ancora una volta prevale quel senso di responsabilità sociale che solo la classe operaia sa esprimere compiutamente.
Sì tira avanti in attesa del rinnovo del contratto di fornitura per il secondo anno da parte dello Stato. Senonché alla scadenza del primo anno, che coincide con la fine del 2021, lo Stato non rinnova il contratto e l'azienda annuncia il licenziamento collettivo di tutto il personale dopo aver esaurito la cigs ottenuta per la reindustrializzazione del sito, sebbene l'approvazione da parte del Ministero della Salute del nuovo piano pandemico (PanFlu) 2021/2023 preveda la produzione di mascherine attraverso l'ampliamento della capacità produttiva di imprese nazionali all'uopo riconvertite.
Intanto la Osram viene acquisita da AMS, un gruppo austriaco che vale appena 1/4 della Osram, che pare voglia cedere gli asset in declino e mantenere quelli avveniristici legati alla fotonica.
Mentre Ledvance, avendo mantenuto in Cina i siti produttivi, è rimasta in occidente solo con la rete commerciale. Il sito tedesco Ledvance venduto all'altro fondo, invece, ha puntato convintamente sull'invenzione dei due italiani, e forse spera solo di riuscire a dimostrare a se stesso di non aver sbagliato.
Finita la quarantena, i tecnici stranieri sono entrati in azienda e, sbalorditi, hanno cominciato a filmare quello che mai si sarebbero aspettati.
Noi, dal canto nostro, precipitati nel ghetto economico della cassa integrazione, costretti ad annaspare tra rincari energetici e rincari alimentari, da quest'anno abbiamo iniziato la nostra lotta collettiva per la nostra giusta causa.
Ce l'abbiamo sempre fatta, ce la faremo anche questa volta, perché sappiamo qual è il nostro valore.

cronache operaie

INVESTONO IN NUOVA SCHIAVITU'

da MezzoCaffè: la sveglia dei lavoratori *



Anticipiamo quelli che vanno cercando il pelo nell'uovo e diciamo subito che è sembrata una piccola debolezza, cedere alla tentazione che tutti ci prende di emulare un pochino gli eroi del nostro tempo, le rock star, con quelle sciarpe “insorgiamo tour”. Sciarpe da ultras a parte, i lavoratori della Gkn di Firenze hanno dato vita a una bellissima assemblea, venerdì scorso a Bari. Ma va bene anche accarezzare le passioni e i miraggi giovanili, se serve a catturare l'attenzione di tutti per poi finalmente parlare di cose essenziali.

Hanno raccontato la loro storia, i lavoratori della Gkn, di come la chiusura della loro fabbrica sia stata un vero e proprio fulmine a ciel sereno, di come l'azienda abbia arruolato dei body guard armati di taser e di tirapugni per evitare che qualcuno entrasse nella fabbrica chiusa e di come nonostante ciò loro siano riusciti non solo ad entrare ma a rimanerci, nella fabbrica, occupandola e gestendosela da soli.

La cosa forse più interessante è stata quando hanno raccontato di come la Gkn, che produce semiassi per automobili, avesse investito da poco in nuovi impianti robotizzati del valore di milioni di euro. Nonostante il valore non indifferente dei macchinari, i padroni hanno deciso lo stesso, all'improvviso, di chiudere per sempre la fabbrica. Per delocalizzare la produzione, è ovvio, in posti dove il lavoro costa meno. Una storia che abbiamo imparato a memoria. In questo caso la novità è che i lavoratori hanno reagito e collettivamente hanno occupato la fabbrica. Bravi.

Ma lo hanno detto: occupare non è stato facile ma ancora più difficile è continuare, con i pochi soldi della cassa integrazione e la stanchezza che sostituisce l'iniziale entusiasmo. E hanno raccontato una cosa importantissima: hanno ricevuto la solidarietà anche da fuori la fabbrica, da associazioni di volontariato e di carità.

Non se lo aspettavano, e anche grazie a questa solidarietà sono riusciti ad andare avanti. Esiste, dunque, la solidarietà.

Esiste anche qua. Venerdì scorso in via Garruba a Bari c'era anche Michele, il lavoratore licenziato ingiustamente dalla Skf e ancora fuori nonostante la sentenza esecutiva del giudice che lo ha reintegrato.

Anche Michele ha raccontato di come a farlo andare avanti in una vicenda giudiziaria che si è protratta per un anno e mezzo è stata la solidarietà dei parenti e dei compagni del comitato contro i licenziamenti. Veramente Michele ci ha tenuto pure a dire come sia ancora sorpreso e amareggiato per come, al contrario, i sindacati che all'inizio proclamarono uno sciopero contro il suo licenziamento poi si siano per sempre zittiti.

Ce lo chiediamo tutti: perchè?

Ma le similitudini tra la vicenda dei quattrocentocinquanta licenziati della Gkn di Firenze e i due licenziati della Skf di Bari non sta solo nella scoperta della solidarietà, sia pure parziale. ta anche nel fatto che Michele abbia raccontato di come e di quanto la Skf gli abbia offerto per chiudere la vertenza in tribunale. A parte il controsenso di un'azienda che licenzia due persone per negligenza sul lavoro e per procurati danni, la quale invece di chiedere il risarcimento dei danni ricevuti offre cifre addirittura superiori ai danni per chiudere le loro vertenze. A parte questo, che è una vera e propria ammissione di colpa (di aver cioè licenziato ingiustamente), a parte ciò un'altra similitudine tra ciò che è successo a Firenze e ciò che successo a Bari svela la verità: hanno soldi da buttare, i padroni, quando chiudono siti dove ci sono macchinari milionari oppure offrono cifre a cinque zeri a un singolo lavoratore solo per tacere? No, non li buttano i soldi. Loro li investono. Come? Semplice: delocalizzando, come nel caso della Gkn. Avevano programmato di andare a fare i semiassi che producevano a Firenze da qualche altra parte dove il lavoro costa meno. I vantaggi futuri avrebbero ampiamente compensato le spese presenti.

Una procedura che di solito fila liscia, stavolta no. E la Skf, per quale motivo invece di chiedere i danni, a Michele, gli ha offerto una barca di soldi? Primo, perchè ha avuto torto. Secondo, perchè è comunque un investimento se in questo momento nella Skf di Bari stanno lavorando decine di interinali e di stagisti per poche centinaia di euro al mese facendo anche quindici e più giorni di seguito di lavoro consecutivi. Ma è contro la legge, dirà qualcuno, possibile che una multinazionale si arrischi a fare certe cose? E' possibile, eccome. E chi dovrebbe vigilare, i sindacati, che fanno? Tacciono.

Non una parola hanno detto o scritto sul licenziamento di Michele; eppure un anno e mezzo fa proclamarono lo sciopero, e non una parola sugli stagisti sfruttati.

E poi gli stagisti sono “cosa loro”, non so se ci spieghiamo.

Cosa è cambiato?

Il cambiamento è in corso. I padroni stanno investendo in nuova schiavitù: sostituire lavoratori con contratti a tempo determinato con lavoratori perennemente precari,

meno costosi e più ricattabili.
Richiede tempo e investimenti, il processo, tra i quali va annoverato il costo della collaborazione di chi dovrebbe fare gli interessi dei lavoratori. Ma sarebbe più giusto parlare di corruzione. E richiede anche raccontare un sacco di bugie, come ha fatto il direttore della Skf di Bari quando ha ricattato i lavoratori dicendo che le turnazioni sette giorni su sette erano rese indispensabili per rendere competitivo lo stabilimento, considerato anche l'aumento dei costi dell'energia.
La verità è un'altra: che noi lavoratori non ci possiamo fare niente, se aumenta la bolletta, la Skf invece può aumentare i prezzi dei suoi prodotti. Lo ha detto il suo amministratore delegato Gustafson nella relazione di fine anno 2021: "il 2021 è stato molto robusto per SKF, con una crescita solida e margini migliori". E poi: "Dati i continui ed eccezionalmente elevati livelli di inflazione, stiamo disponendo ulteriori aumenti di prezzo su ampia scala"
Né la storia della Gkn né quella della Skf hanno a che fare con la necessità di riduzione dei costi per far sopravvivere le fabbriche; piuttosto sono esempi di come aumentare i profitti in maniera selvaggia. Il cambiamento verso una nuova schiavitù è in corso, con la complicità di chi dovrebbe invece opporsi.
La Gkn e Michele, in questa fase, sembrano finora poco più che incidenti di percorso capitati ai padroni, sia pure costosi. Facciamoli invece diventare esempi di ciò che si può fare.

* Il giornale MezzoCaffè nasce nel 1998, per volontà di un gruppo di operai della SKF (industria metalmeccanica) di Bari, come spinta propulsiva di reazione all'appiattimento dei sindacati tradizionali (CGIL-CISL e UIL), sentendo l'esigenza di ricominciare a parlare, a discutere, a scambiare le idee e perché no a reagire, in fabbrica!
Nasce con l'obiettivo di spiegare e divulgare tutto quanto possa servire a rendere meno ciechi e sordi i lavoratori, ma anche essere una piazza, una tribuna, dove ognuno possa essere parte attiva, dicendo la sua!
Il nome MezzoCaffè è stato dato per rendere l'idea di qualcosa che si possa condividere (come la tazzina di un caffè preso alla macchinetta di fabbrica), che serve un pò a svegliare durante il turno di lavoro. Nel tempo, il giornale è uscito dalla dimensione aziendale, cominciando a girare in molte altre fabbriche del barese e come un virus a contagiare le coscienze ormai assopite della classe lavoratrice. È diventato un vero giornale, coinvolgendo sempre più persone e toccando anche altri temi che non siano prettamente "di fabbrica".
Oggi, grazie a Facebook (@giornale.mezzocaffe) potrebbe essere letto in tutto il mondo! In un Paese come il nostro, dove la vera informazione è morta, MezzoCaffè vuole essere un giornale libero, che dica la verità sulle cose e che soprattutto dia voce a chi voce ormai non ha più: i lavoratori!





LETTERA APERTA NUDM:

8 MARZO

SCIOPERO PER TUTT

Con questa lettera ci rivolgiamo direttamente a coloro che vorremmo essere parte attiva nella costruzione dello sciopero femminista e transfemminista dell'8Marzo. Siamo donne, persone lgbt*qia+, lavoratrici, disoccupate, delegate sindacali, migranti, sex workers attive nel movimento transnazionale Non Una di Meno. Abbiamo scelto di scrivervi una lettera aperta perché due anni di pandemia hanno colpito duramente le nostre condizioni di vita e di lavoro e sentiamo il bisogno di dire perché, anche se oggi è più difficile organizzarsi, crediamo che il nostro sciopero contro la violenza maschile sulle donne e la violenza di genere – che continua ad aumentare tutti i giorni – sia ancora più urgente. Troviamo insieme modi per farlo: lo sciopero femminista e transfemminista è per tutte e tuttə.

Ci rivolgiamo alle lavoratrici e alle delegate sindacali, alle precarie con contratti a chiamata e bonus insufficienti per sopravvivere, costrette a non alzare la voce perchè da quel lavoro dipende la possibilità di pagare l'affitto. Prima della pandemia ci siamo organizzate insieme per portare in ogni posto di lavoro la lotta contro la violenza patriarcale e spingere i sindacati a proclamare e organizzare lo sciopero. È stata da subito una grande sfida perché a causa della nostra precarietà scioperare ci espone al rischio di perdere anche le briciole di salario o di trovarci a gestire un aumento del carico di lavoro a nostre spese. Ora la situazione è ancora più complicata: aziende o cooperative di servizi hanno approfittato della pandemia per licenziare o cambiare i turni, che sono diventati ingestibili soprattut-

to per le donne madri. Nelle scuole e negli ospedali il lavoro è diventato senza fine. La transizione ecologica sta diventando il pretesto per licenziare ancora di più, mentre non risolve lo sfruttamento dell'ambiente e del nostro lavoro. Portiamo le ragioni dello sciopero nei luoghi di lavoro, organizziamolo insieme. Se l'interruzione dal lavoro non è fattibile, individuiamo insieme i modi perché quella giornata sia un momento di costruzione di forza e di condivisione. Lo sciopero dell'8M è per chi crede che unite siamo più forti.

Ci rivolgiamo alle donne che sono state licenziate, che hanno dovuto lasciare il lavoro o sono state obbligate al part-time o allo smartworking perché a causa della pandemia e in assenza di servizi hanno dovuto occuparsi più di prima di figlie, figlə, anziani. Noi abbiamo scelto di chiamare sciopero la nostra lotta per dire che non vogliamo essere sfruttate due volte, dentro e fuori casa, mentre la casa diventa un luogo sempre più violento. Sappiamo che nessuna di noi è disponibile ad accettare questo ritorno obbligato a casa, e crediamo sia necessario più che mai esporre questo rifiuto collettivamente superando le difficoltà di comunicare, organizzarsi, lottare. Lo sciopero dell'8M è per chi vuole rompere l'isolamento.

Ci rivolgiamo alle donne e persone Lgbt*qia+ di ogni età, a tutte e tuttə coloro che oggi – per la loro anzianità, per problemi di salute, perché hanno pensioni bassissime nonostante per anni hanno lavorato dentro e fuori casa, per la loro disabilità – sentono tutto il peso dei tagli al welfare e dell'incapacità di una sanità pubblica devastata dalle privatizzazioni, ma continuano a lottare per conquistare la possibilità di avere risposte ai propri bisogni. L'8M è l'occasione per recuperare insieme che è necessario per il nostro benessere e la nostra autodeterminazione.

Ci rivolgiamo alle persone lgbtqai+ che nell'ultimo anno hanno subito ancora più pesantemente la violenza delle istituzioni che, appoggiate da un sedicente femminismo, hanno affossato una legge già di per sé insufficiente. La pandemia ha ristretto gli spazi del supporto e del riconoscimento reciproci, ma non ha soffocato i nostri desideri. I ruoli di genere che ci vengono imposti prevedono anche una sessualità normativa che non ci rappresenta. Per questo vogliamo costruire insieme l'8M e scendere in piazza in tante e tantə. Lo sciopero femminista e transfemminista è anche sciopero dei e dai generi.

Ci rivolgiamo alle studentisse e student* che da più di due anni stanno lottando per poter avere un'istruzione che apra possibilità di autodeterminazione e non solo un destino precario, e contro le politiche pandemiche che hanno trattato la scuola come qualcosa di irrilevante, che si può interrompere in ogni momento mentre la produzione deve andare a tutti i costi. Sappiamo quanto è pesato l'isolamento della didattica a distanza sulle vite di tutte e tuttə, quanto ha aumentato la difficoltà di sentirsi e liberə da situazioni familiari opprimenti e dal peso delle disuguaglianze sociali. L'8M è per chi in tutte le scuole sta lottando per liberare l'istruzione dalle disuguaglianze, per chi vuole un'educazione che finalmente riconosca la ricchezza delle nostre differenze.

Ci rivolgiamo alle donne migranti: sappiamo che i licenziamenti fanno ancora più paura quando bisogna rinnovare il permesso di soggiorno. Sappiamo che questo ricatto costringe ad accettare condizioni di lavoro molto pesanti, o rapporti con uomini violenti. Sappiamo che non avere i documenti rende quasi impossibile ribellarsi, soprattutto se si lavora nelle case giorno e notte. Conosciamo le lotte quotidiane per non dover sopportare tutto questo in silenzio. L'8M è l'occasione per gridare insieme che non è possibile porre fine alla violenza se il razzismo continua. Lo sciopero femminista e transfemminista è per noi che non sopportiamo il razzismo e la violenza dei confini.

Ci rivolgiamo anche agli uomini che riconosco l'urgenza e il valore della nostra lotta, affinché l'8M si astengano dal lavoro produttivo per assumersi la responsabilità e il carico del lavoro di cura di altre, garantendoci partecipazione e protagonismo nelle piazze che promuoviamo.

Noi continuiamo a parlare di sciopero anche se portare questa lotta femminista e transfemminista nei posti di lavoro non è mai stato facile, e oggi è ancora più complicato perché tante di noi un posto di lavoro non ce l'hanno più, lavorano in casa, o non sono nemmeno riconosciute come lavoratrici. Ma lo sciopero femminista e transfemminista non è mai stato e non è soltanto interruzione della produzione o dei servizi, anche se rimane un nostro obiettivo bloccarli per fare sentire in questo modo tutta la nostra forza contro la violenza patriarcale. Lo sciopero femminista è l'occasione che abbiamo per ribellarci contro l'oppressione, per mettere in collegamento le diverse condizioni in cui viviamo e conquistare la forza di dire che non vogliamo più essere vittime o solo numeri nelle statistiche della violenza, dei femminicidi, della disoccupazione, della povertà. Nessuno parlerà per noi, dobbiamo parlare in prima persona.

L'8M dimostriamo che non siamo sole e solə, che siamo una forza collettiva. Facciamo in modo che partecipi chiunque non vuole più subire violenza, povertà, razzismo. Ne siamo convinte: lo sciopero femminista e transfemminista è per tutte e tuttə. L'8M può essere un grande momento per far sentire la nostra rabbia, i nostri bisogni, le nostre richieste. Insieme a quelli di tante e tantə che in tutto il mondo, quello stesso giorno, sciopereranno e scenderanno nelle piazze insieme a noi.

Con amore e rabbia

L'angolo delle Brigate

a cura di Rosa Colella

La poesia serve a non farci ridurre a numeri a sabotare l'algoritmo ad accoltellare il calcolo a far saltare in aria i conti, la poesia serve ad amare pericolosamente.
(A cosa serve la poesia 722° puntata, **Giuseppe Semeraro)**

Interessi privati

Discorsi che sostengono interessi
privati sotto maschera del bene
comune: sono tanti, ed i riflessi
di essi fanno a noi le menti piene.

Così pian piano quello che conviene
agli altri scende dentro dei recessi
individuali, dove ciò che avviene
mai avrebbe trovato degli accessi.

Antonio Terraciano

Noi siamo i pazzi

Quelli troppo savi per questo mondo. Ci rinchiudete perché siamo lo specchio quotidiano della vostra follia. Perché vi ricordiamo ogni giorno la vostra miseria nell'affanno dell'avere nel vostro rifiuto dell'essere. Allora tentate di darci l'oblio affinché anche voi possiate dimenticare l'alienazione che vi scorre nel sangue.

Ma noi siamo pazzi e non possiamo dimenticare la semplicità della vita, l'allegria di un sorriso dato senza nulla in cambio, la spensieratezza del gioco senza essere infanti.

La leggerezza della vita malgrado i suoi inciampi. Voi non vedete la bellezza di un fiore su un prato. Vedete solo come sta bene nel vostro vaso. E così ci rinchiudete.

Dinka

Sono invisibile

Sopravvivo alla vita
invisibile nella mia pelle
di prigioniero, nascosto
nel sangue amaro e nero
rinchiuso nel tempo invisibile
in cui m'hai condannato
sono qui ma non mi vedi
eppure esisto, sono nato
da qualche parte laggiù
o qui, nel tuo stesso mondo
sono invisibile ma ci sono
non faccio parte ma esisto
sono così vero che mi cancelli
così scomodo che mi ignori
tanto stonato per lo spartito
delle tue note tutte uguali
la mia voce offende il tuo silenzio
la mia presenza è un'assenza
sul calendario dei diritti morti
invisibile nel mio contratto precario
schiavo tra gli schiavi senza orario
e schiava invisibile in ostaggio
della maschia tua violenza
invisibile nel mio campo
sotto i ponti nel mio ghetto
invisibile sui marciapiedi
sui cartoni senza un tetto
senza sogni possibili di ritorno
senza permesso di soggiorno
invisibile per i tuoi occhi
che in me vedono soltanto
un ostacolo fastidioso
da oltrepassare o maledire
con un gesto di beneficenza
una pietà con la data di scadenza
oppure con tutto il tuo disprezzo
sono invisibile come il ribrezzo
che provi mentre lasci in ogni sera
i resti della mia invisibile presenza
tra i rifiuti della tua pattumiera

Marco Cinque

Mollette

Tutti quei fili sui tetti
e le lenzuola appese
rendono bene la misura
di quanta umanità resista
nei casermoni grigi
che il sole visita comunque.

Mario Badino

Di paesi che franano

si sono aperte crepe nel nostro cuore
emorragie di sassi che ci hanno visto correre
e rubare baci alla notte
e nasconderci agli occhi in divisa
avevamo salvato la nostra innocenza
dal grande incendio
lo avevamo fatto insieme, senza divise
ma non ci si salva dai fuochi
che bruciano sotto terra
con la pazienza dell'acqua
EPPURE
impasteremo di lacrime e macerie una Barricata
e da lì urleremo con quanto fiato
ci rimane da vivere
"Mai più apocalissi sui nostri corpi
Che a rovinare sia la società del Profitto
Ora e sempre"
O la sciagura

Emma Malatesta

le nostre radici

Il vostro “ordine” e il nostro “disordine”

Pietro Gori*



Tutti voi l'avrete sentita e letta mille volte questa calunnia, incosciente spesso ma spesso anche cosciente, con cui l'ideale dell'anarchia viene aggredito da’ suoi nemici, e da quanti o ne temono per i propri privilegi l'azione guaritrice o son così piccini di cuore e di cervello da non saperne afferrare l'intimo senso, pur così semplice da esser compreso dallo scienziato e dall'analfabeta, a condizione che nel primo la scienza sia avida di sapere e nel secondo l'ignoranza sia veste di cui anela spogliarsi, e che, nell'uno e nell'altro, il desiderio della verità sia accompagnato dalla sete insaziabile di giustizia, di amore, di benessere, di pace e di libertà per tutti.

Questa calunnia, che i dizionari hanno sanzionata, è che anarchia significhi disordine. Fin da quando, nei più remoti tempi della civiltà ellenica, le libere città della Grecia furono spogliate del loro diritto e i tiranni misero il pesante piede su Sparta ed Atene, la parola anarchia fu adoperata in senso di scherno e di vituperio per indicare i momenti di interregno, fra la morte di una despota e la nomina o l' assunzione al trono del suo successore, momenti che l'abitudine della schiavitù faceva forse sembrare di confusione, come se tirannide fosse sinonimo di ordine, come se l'ordine mantenuto dalla frusta fosse preferibile al disordine naturale che nei primi istanti suol seguire la caduta d'una tirannide!

Fautori di disordine, si dice a quanti fanno professione di fede rivoluzionaria. Ma, di grazia, ordine è forse questo che non reggerebbe neppure un giorno se non fosse sostenuto dalla violenza, questo che i governi difendono con tanta brutalità di mezzi polizieschi e militareschi? È ordine forse la società in cui viviamo, nella quale il benessere, anzi l'orgia dell'esistenza è permessa soltanto a pochi privilegiati che non lavorano e che quindi nulla producono, mentre la moltitudine dei lavoratori, condannati alla fatica ed agli stenti, poco o nulla possono godere di tante ricchezze soltanto da essi create? Se ordine fosse, perché la forza delle armi, delle manette, della prepotenza governativa, in una parola, per mantenerlo?

L’ordine ammirabile della natura ha forse bisogno di altre leggi, all'infuori di quelle rigide ed inviolabili da cui dipende tutta l'esistenza delle cose, e lo sviluppo dei fatti e dei fenomeni? No! Perché questo è l'ordine vero; e le sue leggi sono ubbidite dappertutto senza bisogno di gendarmi, poiché se qualcuno si mette contro di loro trova nella sua disobbedienza il castigo meritato. Provate a ribellarvi alla legge di gravità, ad agire come se essa non fosse; lanciatevi nel vuoto senza altro sostegno e la caduta sarà inevitabile. Appunto perciò nessuno pensa, all'infuori dei pazzi, di agire in contrasto con le leggi di natura, quelle che veramente sono tali e non, si capisce, le altre che per tali ci vuol gabellare, e non sono, la morale artificiale delle superstizioni religiose.

Qual governante, per esempio, all'infuori e al di sopra delle evoluzioni fatali della forza e della materia, oserebbe e saprebbe mandar poliziotti o far sentire in qualsiasi modo la sua autorità estranea per regolare il roteare dei mondi negli spazi, o il succedersi irrevocabile delle stagioni e degli eventi?

La realtà è invece che i governi esistono oggi, col pretesto di garantire l'ordine, perché questo non è l'ordine vero. Se fosse veramente ordine, ripeto, non avrebbe bisogno di armi e di manette, della violenza autoritaria dell'uomo sull'uomo per reggersi! Tutto all'opposto di ciò che credono i più, l'ordine difeso contro di noi, iconoclasti impenitenti, con tanta profusione di leggi restrittive della libertà e di gendarmi, è il caos legalizzato, la confusione regolamentata, la iniquità codificata, il disordine economico, politico, intellettuale e morale eretto a sistema.

Si dice che le leggi ed i governanti che le eseguiscono, son là a mantenere l'ordine nell'interesse dei deboli contro i forti. Ma chi è che ci crede sul serio? Chi è che non vede che dappertutto avviene tutto il contrario? Ditemi, per esempio,

in quale sciopero, in quale conflitto fra capitale e lavoro, le forze del governo hanno seriamente difeso gli operai, che sono i più deboli, contro i loro padroni che sono i più forti? Non solo non l'hanno fatto mai, ma, a sentire ciò che i governanti dicono, essi stan lì, neutrali, a sorvegliare che né gli uni né gli altri escano con la violenza dai limiti della contesa pacifica e civile; come se fosse buona ed onesta neutralità assistere alla lotta di un fanciullo debole e disarmato con un uomo robusto, e impedire che altri corra in aiuto del primo o che il ragazzo adoperi altre armi che non quelle dei suoi poveri muscoli infantili. E ciò nella ipotesi più favorevole e meno corrispondente al vero; giacché, malgrado la loro vantata neutralità nelle lotte fra capitale e lavoro, sempre i governanti intervengono fraudolentemente o apertamente in aiuto del primo contro il secondo, del forte contro il debole.

* * *

Lo Stato, il potere esecutivo, quello giudiziario, l'amministrativo, e tutte le ruote grandi e piccole di questo mastodontico meccanismo autoritario, che le anime deboli credono indispensabile, non fanno che comprimere, soffocare, schiacciare ogni libera iniziativa, ogni spontaneo aggruppamento di forze e di volontà, impedire insomma l' ordine naturale che risulterebbe dal libero giuoco delle energie sociali, per mantenere l'ordine artificiale disordine in sostanza della gerarchia autoritaria assoggettata al loro continuo e vigile controllo. Ben definisce lo Stato Giovanni Bovio:

«...oppressura dentro e guerra fuori. Sotto specie di essere l'organo della sicurezza pubblica è, per necessità, spogliatore e violento; e col pretesto di custodire la pace tra' cittadini e tra le parti, è provocatore di guerre vicine e lontane. Chiama bontà l'obbedienza, ordine il silenzio, espansione l'eccidio, civiltà la simulazione. Esso è, come le Chiese, figlio della comune ignoranza e della debolezza de' più. Agli uomini adulti si manifesta qual è: il nemico maggiore dell'uomo, dalla nascita alla morte. Qualunque danno possa agli uomini derivare dall'anarchia, sarà sempre minore del peso dello Stato sul collo».

I governanti fanno credere, e il pregiudizio è antico, che il governo sia strumento di civiltà e di progresso per un popolo. Ma, per chi bene osservi, la verità invece è che tutto il movimento in avanti dell'umanità è dovuto allo sforzo dei singoli individui, della iniziativa anonima delle folle, dell'azione diretta del popolo. Il mondo ha camminato sempre fin qui non con l'aiuto dei governi, ma loro malgrado, e trovando in essi l'ostacolo continuo, diretto ed indiretto, al suo fatale andare. Quante volte i più gloriosi rinnovatori nella scienza, nell'arte, nella politica non si trovarono sbarrato il cammino, oltre che dai pregiudizi e dall'ignoranza delle masse, anche e soprattutto dai bavagli e dalle persecuzioni governative?

Quando il potere legislativo ed il governo accettano e soddisfano sotto forma di legge o di decreto qualche nuova domanda sorta dalla coscienza pubblica, ciò è sempre in seguito a reclami innumerevoli, ad agitazioni straordinarie, a sacrifici non indifferenti del popolo. E quando i governanti si sono decisi a dire di sì, a riconoscere un diritto nei loro sudditi, e mutilato ed irriconoscibile, lo promulgano nelle carte, nei codici, quasi sempre quel diritto è già sorpassato, l'idea è già vecchia, il bisogno pubblico di quella tal cosa non è più sentito; e la nuova legge serve allora a reprimere altri bisogni più urgenti che si affacciano, che devono attendere di essere sterilizzati, ipertrofici, prima di essere riconosciuti da una legge successiva. Chi ha studiato e osservato con passione i parti curiosi e bizzarri del genio legislativo, le leggi passate e le presenti, resta sorpreso dalla frode sottile che riesce a gabellare per diritto il privilegio, per ordine il brigantaggio collettivo, per eroismo il fratricidio della guerra, per ragione di stato la conculcazione dei diritti e degli interessi popolari, per protezione degli onesti la vendetta giudiziaria contro i delinquenti che, come dice il Quetelet, non sono che gli strumenti e le vittime, nel tempo stesso, delle mostruosità sociali. Ora, noi che tutti questi mali, causa ed effetto insieme di tanta infamia e di tanti dolori, vogliamo combattere per abbattere tutto ciò che ostacola il trionfo della giustizia, noi siamo chiamati fautori del disordine.

Certo, proprietà, stato, famiglia, religione sono istituzioni di cui alcune meritano il piccone demolitore, altre aspettano il soffio purificatore che le faccia rivivere sotto altra forma, più logica ed umana. Ma ciò potrà dirsi sul serio passaggio dall'ordine al disordine? E chi non desidererebbe allora, se si desse un così contrario significato alle parole, il trionfo del disordine? Ma se le parole conservano il loro significato, non gli anarchici possono essere chiamati amici del disordine; e ciò neppure se lo si vuol considerare dal solo punto di vista di rivoluzionari. In questo periodo storico di sfacimento e di transizione, fra una società che muore ed una che nasce, gli odierni rivoluzionari sono veri elementi di ordine. Essi hanno negli occhi fosforescenti la visione delle idealità sublimi che fanno palpitare il cuore dell'umanità, che l'avviano sull'infinito ascendente cammino della storia.

Dopo il rombo del tuono, torna sul capo degli uomini il bel cielo luminoso e sereno; dopo la vasta tempesta che purifichi l'aere pestifero, questi militi dell'avvenire sognano le primavere fulgenti della famiglia umana, soddisfatta nella uguaglianza, e ingentilita dalla solidarietà e dalla pace dei cuori.

* (1896)

Questo testo è estratto da una conferenza tenuta da Pietro Gori nella "Bersaglieri Hall" di San Francisco.

il CANTIERE



8 MARZO

il CANTIERE

Anno 2, numero 6, marzo 2022

Redazione e amministrazione
Viale Ippolito Nievo, 32 - 57121 Livorno
Direttore responsabile
Mauro Faroldi
Registro Stampa Tribunale di Livorno
n. 7 del 12 agosto 2021



„La parola comunismo fin dai più antichi tempi significa non un metodo di lotta, e ancor meno uno speciale modo di ragionare, ma un sistema di completa e radicale riorganizzazione sociale sulla base della comunione dei beni, del godimento in comune dei frutti del comune lavoro da parte dei componenti di una società umana, senza che alcuno possa appropriarsi del capitale sociale per suo esclusivo interesse con esclusione o danno di altri.“

Luigi Fabbri

Alternativa Libertaria/FdCA

Contributo stampa € 3,00